

# L'educatore sociale come promotore del cambiamento

---

Studente/essa  
Luca D'Urso

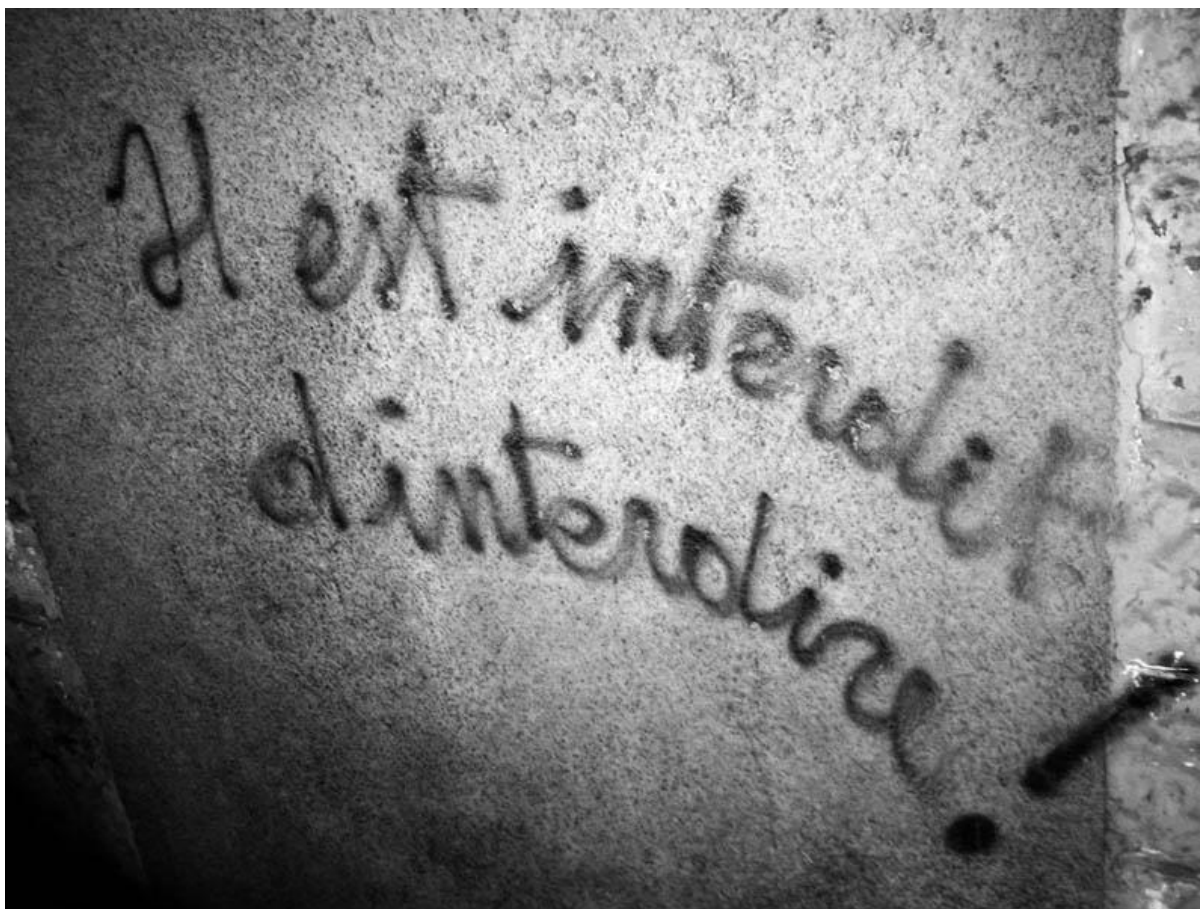
---

Corso di laurea  
Lavoro sociale

Opzione  
Educatore

---

Progetto  
Tesi di Bachelor



---

Luogo e data di consegna  
Manno, luglio 2019

*Questo lavoro di tesi è dedicato...*

*...a mia mamma e mio papà, che hanno creduto in me e mi ha sostenuto durante questa formazione. Ai miei genitori che mi hanno accolto anche nei momenti più difficili e per me ci sono sempre stati.*

*...a mio fratello Mirko e a sua moglie Lucia che mi hanno sempre ascoltato e dato utili e preziosi consigli.*

*...ai miei nipotini, che mi regalano preziosi sorrisi.*

*... a Ivana, amore della mia vita, che mi è sempre stata vicina e mi ha ascoltato quando nessuno poteva farlo. Ivana, compagna di studi e compagna di vita, il vento che mi ha spinto verso l'orizzonte e mi spinge tutt'oggi verso un futuro certo del suo amore e supporto.*

*...al mio mentore, al mio primo responsabile di struttura Mauro Marconi che in me ha visto più che semplici carte e burocrazia. Dedico questa tesi a te, che oggi non ci sei più, ma che se non ci fossi stato tu, io, non sarei qui.*

*...a te, amico mio, che dall'alto mi guardi e mi proteggi ogni giorno.  
Ti voglio bene Robin Hood.*

*... a voi, miei compagni di viaggio e futuri colleghi.*

*...ai docenti che mi hanno accompagnato lungo questo percorso e hanno visto in me una persona curiosa, che mi hanno spronato ad essere ciò che sono e a combattere per ciò in cui credo.*

*Grazie a tutti voi per avermi dato la possibilità di essere chi volevo essere e dimostrare a me stesso, a voi e agli altri che le persone cambiano, basta credere in loro e dargli una possibilità.*

*L'autore è l'unico responsabile di quanto contenuto nel lavoro.*

## Abstract

Questo lavoro di tesi nasce da riflessioni maturate durante il percorso formativo di educatore sociale e si prefigge come scopo quello di riflettere criticamente riguardo il ruolo dell'educatore sociale come promotore di un cambiamento emancipativo, negli individui e nella comunità, partendo dal basso. Al fine di rispondere a questo interrogativo, si cerca di far dialogare due grandi educatori del '900, Paulo Freire e Danilo Dolci, al fine di avere una visione di fondo riguardo gli approcci educativi utilizzati dai due educatori durante le loro esperienze di lavoro di comunità e necessari al fine di promuovere un cambiamento emancipativo che parta dal basso. La revisione della letteratura è composta anche dall'approfondimento di concetti e approcci educativi quali, advocacy, empowerment e lavoro di comunità in quanto ritenuti strettamente interconnessi al tema affrontato.

Inoltre il lavoro di tesi riflette criticamente riguardo il dovere etico e deontologico dell'educatore sociale, nonché del suo ruolo all'interno della società. Tale lavoro non si prefigge come scopo quello di creare un ricettario affinché l'educatore sociale possa favorire un cambiamento emancipativo individuale e comunitario che parte dal basso, ma si pone come obiettivo quello di riflettere criticamente riguardo l'importanza del suo ruolo.

Emerge che è fondamentale considerare il contesto nel quale si intende operare ed essere consapevole dell'incompletezza dell'essere umano, allo stesso tempo vengono evidenziati gli atteggiamenti di fondo, gli approcci e le competenze necessarie affinché la promozione di un cambiamento emancipativo che parta dal basso possa avvenire e alcuni rischi che l'educatore sociale deve considerare se desidera affrontare questo percorso educativo di crescita condivisa.

## Indice

1.	Introduzione .....	1
2.	Metodologia .....	2
3.	Revisione della letteratura .....	4
3.1	Paulo Freire e la pedagogia degli oppressi .....	4
3.1.1	Educazione problematizzante .....	6
3.1.2	Approccio dialogico.....	8
3.1.3	Coscientizzazione .....	10
3.1.4	Riflessione generale .....	11
3.2	Danilo Dolci e l'approccio maieutico.....	12
3.2.1	Approccio maieutico.....	15
3.2.2	Riflessioni generali.....	18
4.	Concetti di approfondimento .....	19
4.1	Advocacy .....	21
4.2	Empowerment.....	22
4.3	Il lavoro di comunità .....	24
5.	Analisi di approfondimento.....	26
6.	Conclusioni .....	31
7.	Bibliografia.....	
8.	Allegati.....	

## 1. Introduzione

Il presente lavoro di tesi è redatto tramite una struttura teorico-bibliografica<sup>1</sup>. Gli autori di riferimento scelti sono Paulo Freire<sup>2</sup> e Danilo Dolci<sup>3</sup>. L'idea di tesi è scaturita dall'incontro con questi due educatori sociali che, come si può evincere dalle biografie allegate, sono stati due educatori riconducibili all'attivismo pedagogico<sup>4</sup>. Freire e Dolci hanno svolto il loro lavoro educativo direttamente sul campo, creando dalla pratica, teorie e approcci educativi che sono ancora contemporanei nonostante il cambiamento contestuale. L'incontro con questi due educatori e l'approfondimento degli stessi mi hanno permesso di rendermi conto in che maniera Paulo Freire e Danilo Dolci siano stati, nei rispettivi paesi, delle figure educative di spicco impegnate nella difesa dei diritti degli oppressi. Nonostante abbiano agito in contesti differenti, sono molte le similitudini di pensiero e di azione che accomunano questi due educatori, che hanno fatto della loro professione motivo di vita impegnata nella crescita socio-culturale comunitaria al fine di dare le possibilità agli individui di percepire nuove opportunità di vita e di cambiamento sociale. Tanto Paulo Freire, quanto Danilo Dolci hanno esercitato approcci educativi volti sia all'emancipazione degli individui, sia al cambiamento macro sociale. Personalmente ho ricondotto il lavoro educativo di Paulo Freire e Danilo Dolci al lavoro educativo di comunità. Mi sono chiesto in che modo un educatore sociale possa agire un intervento educativo che favorisca l'emancipazione individuale e comunitaria al fine di promuovere un cambiamento sociale partendo dal basso. Mi sono reso conto che il loro agire è attuale e i concetti da loro esposti durante le loro esperienze in Sudamerica e in Sicilia sono riconducibili a concetti moderni del lavoro sociale, quali *advocacy*<sup>5</sup> ed *empowerment*<sup>6</sup>. Lavoro di comunità, empowerment e advocacy sono gli approfondimenti scelti all'interno del lavoro di tesi. Le motivazioni personali che mi hanno portato a scegliere di approfondire questi autori, risiedono nella convinzione che l'educatore sociale non si deve limitare unicamente a svolgere del mero lavoro assistenzialista, non deve essere unicamente il braccio esecutivo delle istituzioni, bensì l'organo interno pensante. Questo aspetto è a parere mio fondamentale, siccome volto all'autodeterminazione personale quale cittadino attivo e educatore sociale che si impegni nel promuovere il cambiamento, tramite un lavoro di comunità connotato dalla messa in pratica di un processo di empowerment e da una conseguente azione di advocacy, finalizzata al riscatto sociale<sup>7</sup> da parte delle persone meno ambienti. Il lavoro di tesi è improntato su tali aspetti siccome vuole sottolineare il dovere etico e deontologico di un educatore sociale, il quale è tenuto ad impegnarsi *"[...] per la solidarietà e la difesa dei diritti umani, per l'uguaglianza e il trattamento non discriminatorio di tutti gli esseri umani e nella lotta contro qualsiasi forma di discriminazione."* (Beck, Diethelm, Kerssies, Grand, & Schmocker, 2010, p. 13) L'educatore sociale ha il dovere etico e deontologico di lavorare con gli oppressi, con persone in situazioni di debolezza, rendendo effettivi i diritti delle stesse e tutelando i beni comuni. Inoltre deve impegnarsi per favorire il *"[...] diritto alla partecipazione alla vita politica e culturale."* (Beck et al., 2010, p. 10)

---

<sup>1</sup> Vedi Allegato 1, Glossario punto 1

<sup>2</sup> Vedi Allegato 2, Biografia Paulo Freire

<sup>3</sup> Vedi Allegato 3, Biografia Danilo Dolci

<sup>4</sup> Vedi Allegato 4, Attivismo pedagogico

<sup>5</sup> Vedi capitolo 4.1, Advocacy

<sup>6</sup> Vedi capitolo 4.2, Empowerment

<sup>7</sup> Vedi Allegato 1, Glossario punto 2

## 2. Metodologia

La componente essenziale e centrale di questo lavoro di tesi è costituita dalla revisione della letteratura. È stato fondamentale disporre una revisione della letteratura solida e autorevole al fine di supportare l'intero lavoro di tesi. La revisione della letteratura è di tipo narrativa, modalità maggiormente utilizzata nelle scienze umane e sociali piuttosto che una revisione della letteratura sistemica. Sostanzialmente mi sono dedicato alla ricerca di testi autorevoli che potessero sostenere il mio lavoro di tesi e offrirmi il materiale necessario ad elaborare un pensiero per rispondere ai quesiti da me posti nel suddetto lavoro. Il primo passaggio è stato quindi quello di reperire i due testi di riferimento che costituiscono parte della revisione della letteratura, che sono *“Pedagogia degli oppressi”* di Paulo Freire, del 2002, Torina EGA Editore, e *“Dal trasmettere al comunicare”* di Danilo Dolci, del 2012, Casale Monferrato, Edizioni Sonda Srl. Questi testi sono stati scelti, in quanto il primo rappresenta una pietra miliare del pensiero pedagogico e dell'approccio educativo al lavoro sociale, mentre il secondo raccoglie diversi estratti dell'attività educativa di Danilo Dolci, grande educatore sociale impegnato nella causa civile e nella rivendicazione dei diritti delle persone. Il collegamento fra i due educatori sociali è lampante, anche se vissuti in contesti differenti, le loro esperienze educative hanno contribuito in maniera importante all'elaborazione di teorie appartenenti all'azione educativa politico sociale, in quanto hanno lavorato direttamente sul campo, con le persone, in prima linea.

*“L'educazione promossa da Paulo Freire e da Danilo Dolci si impegna, infatti, a restituire potere agli individui, capacità di scelta e di progettazione e a dare voce ai “senza voce”: soggetti destinati a rimanere ai margini della società.”* (Benelli & Schachter, 2017, p. 193)

Questo aspetto mi ha affascinato notevolmente, motivo per il quale ho scelto questi testi come fonti primarie. Durante la lettura e l'analisi dei testi di questi due educatori sociali, mi sono chiesto in che modo un educatore sociale possa agire un intervento educativo che possa favorire e promuovere un cambiamento dal basso volto all'emancipazione individuale e sociale? Quali sono gli aspetti centrali che un educatore sociale deve considerare affinché possa agire un lavoro educativo volto alla promozione del cambiamento all'interno di una società?

La lettura di questi due testi mi ha permesso quindi di stendere le basi sulle quali costruire il mio lavoro di tesi. In un secondo momento mi sono dedicato alla ricerca di fonti secondarie, inerenti le esperienze svolte da Paulo Freire e Danilo Dolci, e coerenti alla mia domanda di tesi. La bibliografia è stata prevalentemente costruita ad albero, in questa maniera il processo di ricerca bibliografica, nonostante narrativo, è stato maggiormente strutturato e metodico, evitando di perdere lungo il percorso fonti importanti e informazioni sensibili al tema affrontato in questo lavoro di tesi. Al fine di rispondere a questi interrogativi, inizialmente mi sono interpellato su quali possano essere i concetti in chiave moderna trattati da Paulo Freire e Danilo Dolci durante la loro vita contraddistinta dall'attività educativa, dalla riflessione e dall'impegno verso l'emancipazione individuale, comunitaria e sociale. Mi sono quindi dedicato alla ricerca di testi, documenti e scritti appartenenti a differenti autori autorevoli e riviste accademiche, mettendo in evidenza determinate aree di ricerca, come partecipazione sociale, attivismo, community work, emancipazione, empowerment, cambiamento dal basso. La

ricerca di questi testi è stata fatta tramite internet, utilizzando motori di ricerca specializzati nel web, consultando riviste accademiche e andando nelle biblioteche a cercare i libri necessari per approfondire il tema d'interesse. Durante questa ricerca mi sono impegnato a scartare le fonti che non erano attendibili. Dopo un approfondito lavoro di lettura e analisi ho constatato e concluso che i concetti in chiave moderna del lavoro svolto dai due educatori sociali di riferimento, dei quali mi sono affascinato in un primo momento e innamorato in seguito, sono Advocacy, Empowerment e Lavoro di comunità. Una volta individuati tali concetti mi sono dedicato alla stesura di un capitolo introduttivo esplicativo, motivo per il quale ho deciso di affrontare e approfondire questi concetti piuttosto di altri. In seguito ho ricercato ulteriori fonti secondarie che sono risultate necessarie ed utili al fine di esplicitare i concetti selezionati e renderli chiari al lettore. La lettura è stata accompagnata da un lavoro di analisi del testo e di estrapolazione del materiale ritenuto maggiormente necessario e sensibile. Lo strumento utilizzato è stato l'uso di note riflessive correlate ai testi letti e sottolineatura delle parti maggiormente importanti di ogni lettura. Inoltre ho utilizzato una tabella, consultabile in allegato<sup>8</sup>, nella quale ho indicato le fonti principali e le fonti secondarie. Il lavoro di revisione della letteratura è stato complesso e articolato, per questo motivo, in allegato sono presenti degli approfondimenti tematici e un glossario. Nel capitolo dedicato all'analisi mi sono concentrato sulla ricerca di fonti letterarie secondarie che potessero sostenere e arricchire il collegamento e il ragionamento presentati in questo lavoro di tesi. Quindi ho ricercato e analizzato testi che avessero come tema l'empowerment, l'advocacy e il lavoro di comunità. L'analisi e la lettura di questi testi mi ha permesso di estrapolare i concetti chiave che vedrete analizzati in questo lavoro di tesi, caratterizzato da due dimensioni, quella di revisione della letteratura e quella di analisi critica incentrata sul ruolo dell'educatore sociale, al fine di rispondere alla domanda del lavoro di tesi. (Carey, 2013)

L'obiettivo di questo lavoro di tesi è quello di sottolineare quanto sia fondamentale che l'educatore sociale coltivi e abbia a disposizione strumenti che gli permettano di svolgere un'analisi critica della realtà, al fine di promuovere interventi educativi all'interno di contesti nei quali è presente una necessità di emancipazione e di sviluppo individuale e comunitario. Il mio intento è di redigere un lavoro di tesi che possa portare il lettore e gli educatori sociali a riflettere sull'importanza dell'impatto sociale che una professione come la nostra può avere sull'individuo o su una comunità riguardo ad una determinata tematica sensibile. Personalmente penso sia difficile trovare una risposta univoca alla mia domanda di tesi, trattando l'approccio maieutico di Danilo Dolci e l'approccio dialogico di Paulo Freire, mi pongo come obiettivo quello di riflettere in maniera critica riguardo l'argomento scelto, cercando di fornire al lettore ulteriori domande generatrici di interesse, senza dare risposte preconfezionate. La scelta di svolgere questo lavoro di tesi teorico-bibliografico nasce dalla personale sensibilità verso le condizioni e i cambiamenti sociali odierni, società contraddistinta oggi più che mai da un crescente individualismo e da una crisi dei valori. In questo contesto, a parere mio, l'educatore sociale deve farsi carico della riflessione e del pensiero critico al fine di agire interventi emancipativi e di promozione del cambiamento, partendo dal basso.

---

<sup>8</sup> Vedi Allegato 5, Tabella fonti

### 3. Revisione della letteratura

#### 3.1 Paulo Freire e la pedagogia degli oppressi

“La pedagogia degli oppressi” nasce dall’esercizio di attività educative e da osservazioni condotte da Paulo Freire durante la sua vita personale e professionale. *“La pedagogia degli oppressi”* si presenta come un testo dedicato a persone capaci di posizioni radicali, a prescindere dal loro credo religioso o politico. Il testo presenta e approfondisce alcuni aspetti riguardanti, ciò che Freire definisce, la pedagogia dell’oppresso, pedagogia che deve essere sviluppata con, e non per l’oppresso, finalizzata al recupero dell’umanità. (Freire, 2002)

*“[...] così come l’oppressore, per opprimere, ha bisogno di una teoria dell’azione oppressiva, gli oppressi, per liberarsi, hanno egualmente bisogno di una teoria della loro azione.”* (Freire, 2002, p. 184)

Tale pedagogia utilizza l’oppressione come spunto di riflessione per gli oppressi.<sup>9</sup> La finalità della pedagogia degli oppressi è lottare per la loro liberazione. La contraddizione che accompagna *“La pedagogia degli oppressi”* risiede nella dinamica per cui l’oppresso, prima di potersi adoperare alla costruzione della pedagogia liberatrice, deve innanzitutto riconoscere in sé stesso l’oppressore. Questo siccome, soltanto riconoscendo in sé la parte che tende ad identificarsi con l’oppressore, sarà possibile non vivere un dualismo interiore che porta ad assomigliare ad esso. Soltanto tramite la consapevolezza di tale dualismo è possibile avviare un processo di liberazione. Infatti, spesso, le persone oppresse, invece di svolgere un percorso di liberazione da chi le opprime, tendono a identificarsi in loro. Questo in quanto vivono la propria esistenza in maniera disumanizzante, e riconducono nell’oppressore l’unico modello di umanità e di possibilità di vivere dignitosamente. In tale circostanza, la persona oppressa non intravede la possibilità di svolgere un percorso di liberazione e divenire un uomo nuovo, ma l’unico modo che percepisce per cambiare la propria situazione è di passare dalla parte dell’oppressore. Un altro aspetto sul quale il testo porta a riflettere è la paura della libertà che abita gli oppressi. Questa paura è dettata dal vuoto che s’instaurerebbe al loro interno una volta abbandonata la posizione subalterna nei confronti di chi li opprime e delle loro imposizioni, lasciando spazio ad una presa di responsabilità nei confronti della propria esistenza e ad un aumento dell’autonomia. La lotta alla liberazione, che interessa tutti sia gli oppressi sia gli oppressori, spetta ai primi, poiché i secondi, siccome opprimono, per natura sono disumanizzati e disumanizzanti. La paura della libertà è dettata anche dal timore che le repressioni future possano essere maggiori. È impensabile svolgere una lotta alla liberazione e co-costruire una pedagogia degli oppressi affinché quest’ultimi temono la libertà. (Freire, 2002)

*“Il superamento della contraddizione è il parto che dà alla luce questo uomo nuovo non più oppressore, non più oppresso: l’uomo che libera sé stesso.”* (Freire, 2002, p. 34)

Il superamento di tale contraddizione non può essere unicamente idealistico, ma deve rappresentare la scintilla che porta gli oppressi ad agire la lotta alla liberazione. Per quanto riguarda l’oppressore, riconoscere questa situazione e diventare solidale con l’oppresso non

---

<sup>9</sup> Vedi Allegato 1, Glossario punto 3



significa fare carità o dare assistenza ad alcuni oppressi, ma schierarsi radicalmente dalla parte dell'oppresso. È necessario schierarsi radicalmente dalla parte degli oppressi e non unicamente di alcuni oppressi, altrimenti si rischierebbe di supportare una determinata fascia di popolazione considerata oppressa, senza accorgersi che indirettamente si sta agendo oppressione verso un'altra fascia di persone considerate in una situazione di oppressione. L'oppressione dev'essere intesa e denunciata per quanto tale e non in base a credo politici, filosofici o personali. Il rischio altrimenti, sarebbe quello, come detto in precedenza, di passare dalla parte dell'oppressore, piuttosto che combattere per i diritti degli oppressi. Il compito di cambiare tale situazione di oppressione è compito degli individui, siccome tale realtà sociale è un prodotto degli esseri umani. La difficoltà che risiede nel processo di liberazione sta nel fatto che per poter cambiare la situazione di oppressione è necessario acquisire coscienza critica riguardo tale circostanza, ma la stessa situazione di oppressione, agisce meccanicamente, rendendo inconscia la sua struttura e favorendo quindi l'omeostasi di un sistema dominatore. L'uomo e la sua soggettività sono estremamente interconnessi con l'oggettività della realtà. Soltanto quando la soggettività riconosce l'oggettività della realtà in maniera oppressiva, è possibile attivare una prassi autentica fatta di riflessione e azione volta alla lotta alla liberazione. (Freire, 2002)

*“Bisogna rendere ancor più oppressiva l'oppressione reale con l'aggiungervi la consapevolezza dell'oppressione, ancor più vergognosa la vergogna, dandole pubblicità.”*  
(Marx, 1954, p. 93)

Per poter trasformare il mondo e la situazione di oppressione bisogna sia riflettere in maniera critica riguardo la realtà, sia agire al fine di trasformarla. Queste due dimensioni di ciò che Freire definisce prassi autentica sono estremamente interconnesse fra loro, senza una di esse è impensabile impegnarsi nella lotta alla liberazione.<sup>10</sup> L'inserzione critica, che è azione, può non verificarsi in due casi, il primo quando la realtà percepita non è oggettiva, ma fantastica, il secondo quando nell'individuo risiede la paura che l'azione non porti i cambiamenti desiderati. Nel secondo caso, la persona quindi riconosce l'oggettività della realtà, ma la razionalizza tramite un meccanismo di difesa, dandosi delle spiegazioni e trovando delle motivazioni a determinate circostanze, facendo diventare di fatto la realtà nuovamente soggettiva. L'oppressione quindi viene percepita dagli individui come una situazione insuperabile, rendendoli impotenti di fronte alle ingiustizie. È quindi fondamentale che l'educatore sociale applichi un approccio dialogico con le masse al fine di stimolare una riflessione che scaturisca una coscienza critica sulla realtà oggettiva, sulle motivazioni e le modalità di un'azione volta alla trasformazione del mondo. (Freire, 2002)

*“La pedagogia dell'oppresso, che in fondo è la pedagogia degli uomini che si impegnano nella loro propria liberazione, ha qui le sue radici.”* (Freire, 2002, p. 39)

La pedagogia dell'oppresso è una pedagogia costruita e praticata con gli oppressi, che prende vita dalle esperienze dell'oppresso, che diviene esempio di sé stesso e della lotta alla liberazione. Tale pedagogia non è un inno all'umanitarismo, non è un grido disperato alla ricerca di un aiuto per gli straccioni del mondo, ma è una restituzione della soggettività, dell'uguaglianza e della dignità della vita degli esseri umani. La difficoltà evidente di realizzare

<sup>10</sup> Vedi capitolo, 3.1.2 Approccio dialogico

la pedagogia dell'oppresso, in una situazione in cui l'oppresso vive una circostanza di oppressione, può essere superata grazie al cambiamento dei sistemi educativi e attraverso la teoria dialogica liberatrice. Il cambiamento del sistema educativo risiede nella trasformazione concettuale del metodo dell'educazione, che da educazione depositaria<sup>11</sup> deve divenire educazione problematizzante<sup>12</sup>, sostenuta da un approccio dialogico volto alla liberazione degli esseri umani attraverso la loro coscientizzazione. (Freire, 2002) Per Paulo Freire il cambiamento del sistema educativo trova le sue fondamenta *"nell'etica<sup>13</sup>, nel rispetto della dignità e della specifica autonomia dell'educando."* (Freire, 2004, p. 10)

La pedagogia dell'oppresso presuppone un primo momento in cui gli oppressi si riconoscono tali e s'impegnano nella trasformazione del mondo e un secondo momento in cui tale pedagogia non sarà più unicamente appartenente ad essi, ma pedagogia degli uomini in un processo di liberazione. (Freire, 2002)

### 3.1.1 Educazione problematizzante

L'educazione proposta da Freire viene definita educazione problematizzante o educazione liberatrice ed è un'educazione che, al contrario dell'educazione depositaria, non si pone come obiettivo quello di depositare all'interno di contenitori vuoti, gli educandi, il sapere in possesso all'educatore. Secondo Freire è fondamentale che l'educatore conviva con l'educando in una relazione piena di stima e di amore contraddistinta da un comportamento aperto e curioso, che da un lato si prenda cura dell'educando e dall'altro lo metta di fronte alla responsabilità della necessità di conoscere e di sapere. L'azione educativa deve inoltre essere permeabile al cambiamento e l'educatore deve essere in grado di disfarsi del mito che si crea intorno a lui, essere coerente e trasparente di fronte ai propri alunni, riconoscendo il loro valore e l'insegnamento derivante dalla loro relazione. (Freire, 2004)

*"Insegnare non è trasferire conoscenza, ma creare le possibilità per la sua produzione o la sua costruzione."* (Freire, 2004, p. 39)

Innanzitutto è fondamentale la messa in discussione del rapporto fra educatore e educando, dove in una concezione depositaria dell'educazione, l'educatore trasferisce il sapere all'educando, il quale deve imparare a memoria ciò che gli è stato trasmesso. L'azione dell'educatore in un'educazione depositaria è scandita sostanzialmente da due momenti. Il primo nel quale prepara la lezione su un tema, il secondo quando svolge la lezione agli educandi sul tema di conoscenza per il quale si è preparato in precedenza. In questa circostanza l'educando si trova a dover immagazzinare le informazioni narrate dall'educatore, senza però poter realmente sviluppare conoscenza o cultura, siccome i temi trattati sono scelti e di proprietà dell'educatore e non vengono utilizzati come spunto di dibattito e riflessione critica. L'educazione problematizzante rompe la struttura verticale dell'educazione depositaria e propone una struttura orizzontale nella quale l'educatore e l'educando, tramite il dialogo e la

---

<sup>11</sup> Vedi allegato 1, Glossario punto 4

<sup>12</sup> Vedi capitolo, 3.1.1 Educazione problematizzante

<sup>13</sup> Vedi allegato 1, Glossario punto 5

riflessione critica mediata dagli oggetti conoscibili<sup>14</sup>, si educano a vicenda l'uno con l'altro, tramite il dialogo e la riflessione critica. (Freire, 2002)

*“A questo punto nessuno educa nessuno, e neppure sé stesso: gli uomini si educano in comunione, attraverso la mediazione del mondo.”* (Freire, 2002, p. 69)

In questa concezione di educazione, l'educando non è più considerato un contenitore vuoto da riempire, ma un ricercatore critico in iterazione dialogica con gli educatori, anch'essi ricercatori critici. L'educatore problematizzante garantisce, con gli educandi, le situazioni nelle quali si possa superare una conoscenza superficiale dovuta dall'immagazzinamento di nozioni conosciute dall'educatore e depositate nell'educando, favorendo la vera conoscenza manifestata dalla riflessione e dal dialogo. L'educazione problematizzante risponde in maniera intenzionale al bisogno di conoscenza e quindi rifiuta i messaggi verticali dell'educazione depositaria a favore della comunicazione. L'educazione problematizzante si pone come obiettivo quello di essere una pratica della libertà, favorendo la conoscenza. A differenza dell'educazione depositaria che non permette di sviluppare il confronto e la creatività dell'educando, l'educazione problematizzante è riflessiva e porta continuamente una messa in discussione critica della realtà. Gli oggetti di riflessione sono usati come mediatori della conoscenza e permettono agli educandi di dover affrontare un confronto, tanti più saranno i confronti, maggiore sarà la capacità di una visione sistemica delle tematiche esaminate e maggiore sarà lo sviluppo di una comprensione critica, libera dall'alienazione. Le relazioni dialogiche tra educatore/educando e educando/educatore permettono di potenziare la capacità di lettura del mondo, riconoscendolo in un'ottica di sviluppo e non come un ambiente statico. Questo grazie ad uno sviluppo della riflessione e dell'azione, correlando sé stessi con la realtà esterna, percependosi criticamente in evoluzione con e nella realtà. Se l'educazione depositaria nega il dialogo, l'educazione problematizzante riconosce in esso un processo fondamentale per la conoscenza della realtà. L'educazione depositaria è assistenziale, depositaria di sapere in possesso dell'educatore e limitante della creatività degli educandi, negando loro la possibilità concreta di sviluppare conoscenza e di crescere, ammaestrando. Al contrario l'educazione problematizzante stimola la riflessione, la creatività, l'azione dell'individuo sulla realtà esterna al fine di trasformarla ed essere al servizio della liberazione. L'educazione problematizzante quindi, come già esposto in precedenza, non si agisce dall'educatore verso l'educando, ma avviene tramite un approccio dialogico tramite la mediazione del mondo. La realtà, incide sulle persone mettendole di fronte a diverse sfide, generando situazioni personali e prese di posizione che possono essere intrise di disperazione, ansie, dubbi o speranze. Queste situazioni generano dei temi ai quali le persone sono maggiormente sensibili e interessate rispetto alle altre siccome sono all'origine della loro situazione-problema, è proprio su questi temi generatori<sup>15</sup> che l'educatore dialogico costruisce insieme agli educandi/educatori il contenuto programmatico dell'educazione. (Freire, 2002)

---

<sup>14</sup> Vedi Allegato 1, Glossario punto 6

<sup>15</sup> Vedi Allegato 6, Temi generatori

### 3.1.2 Approccio dialogico

Partiamo dal presupposto che l'atteggiamento dialogico è il fondamento dell'educazione. È proprio tramite il dialogo che si rende possibile il superamento della concezione educatore/educando dell'educazione depositaria, rapporto contraddistinto da una posizione di potere dell'educatore nei confronti dell'educando. La parola considerata, non solo come uno strumento che compone il dialogo, è composta da due dimensioni, ovvero azione e riflessione. Queste due dimensioni sono strettamente interconnesse tra loro, se alla parola manca l'azione ne risente anche la riflessione, producendo suoni fini a sé stessi. Diviene una parola vuota senza un conseguente impegno ad agire in nome di essa, senza un impegno a trasformare il mondo. D'altro canto se la parola è contraddistinta unicamente dall'azione, ne consegue un mero attivissimo privo di riflessione che impedisce il dialogo. Per considerarsi autentica quindi, la parola deve comprendere entrambi le dimensioni, azione e riflessione. (Freire, 2002)

*“Non è nel silenzio che gli uomini si fanno, ma nella parola, nel lavoro, nell'azione-riflessione.”*  
(Freire, 2002, p. 78)

Partendo dal presupposto che parlare autenticamente significa agire e riflettere al fine di trasformare il mondo, dialogare è un diritto di tutti gli individui e non un privilegio per pochi. Per questo motivo è impensabile parlare per gli altri, il dialogo è un incontro tra individui mediati dalla necessità di trasformare il mondo. Per questo motivo bisogna mettere le persone in condizione di riappropriarsi del diritto di parlare al fine di impedire che questo diritto sia loro ancora negato. Proprio perché il dialogo è un'esigenza esistenziale degli esseri umani che riflettono e agiscono volti a trasformare la realtà, non può tradursi in una concezione depositaria dell'educazione, in cui l'educatore deposita concetti e pensieri in un contenitore vuoto, ossia l'educando, né tanto meno essere un semplice scambio di pensieri come fossero pacchetti preconfezionati. Il dialogo non trova la sua natura neanche in discussioni polemiche e aggressive o nell'obiettivo di conquistare e convincere qualcuno. L'unico aspetto che si può conquistare tramite il dialogo è il reciproco coinvolgimento nel riflettere e agire in modo di trasformare il mondo al fine dell'emancipazione e la liberazione dell'uomo. (Freire, 2002)

Sempre secondo Freire, il dialogo autentico non esiste se non contiene alcune prerogative tra cui l'amore, l'umiltà, la fede, la fiducia e il pensiero critico. Il dialogo non esiste se non si possiede un amore profondo per il mondo e per gli esseri umani. L'amore è un atto di coraggio, l'atto di amore consiste nell'adoperarsi per la liberazione degli oppressi, tramite un approccio dialogico, quindi tramite riflessione e azione. Il dialogo non esiste se non è presente l'umiltà. Per dialogare non posso considerarmi superiore a qualcun d'altro, diverso e detentore della verità assoluta. Per poter dialogare e lavorare con il popolo è fondamentale essere umili ed essere consapevoli che nessuno educa nessuno, ma che ci si educa a vicenda nello scambio dialogico. Al fine di rendere fattibile il dialogo è necessario possedere una grande fede negli esseri umani. Bisogna essere fiduciosi del fatto che l'individuo ha le capacità di riflettere, di agire, di autodeterminarsi e che ha il desiderio e l'aspirazione di cambiare, di emanciparsi e che ciò non sia unicamente una caratteristica di alcuni. Senza questa consapevolezza e fede nel genere umano il dialogo diventa ingannevole e si trasforma in una sorta di manipolazione dell'individuo. E proprio all'interno di queste prerogative, tra cui l'amore, l'umiltà e la fede negli uomini che è possibile costruire una relazione dialogica orizzontale contraddistinta dalla

fiducia. La fiducia è il risultato di un rapporto dialogico, impensabile in una concezione anti-dialogica dell'educazione depositaria. Non può esistere dialogo neppure se non vi è speranza nella continua ricerca da parte degli individui nella creazione di un mondo in comunione volto all'umanità, che oggi è negata dall'oppressione dettata dall'ingiustizia, dalle differenze sociali ed economiche fra le persone. Infine, ma non da ultimo, non esiste dialogo se i soggetti non hanno la capacità di pensare in maniera critica. Il pensiero acritico è quello che si adatta e trova spiegazioni banalizzanti alle condizioni odierne di disuguaglianza in un'ottica di normalizzazione. Il pensiero critico invece è curioso, non si accomoda della situazione attuale, ma è alla continua ricerca di trasformazione della realtà rivolto alla conquista dell'uguaglianza e dell'umanità. Soltanto il dialogo, inteso nelle dimensioni di riflettere e agire, comporta un pensiero critico e allo stesso tempo è in grado di crearlo. (Freire, 2002)

*“Senza di lui non c'è comunicazione, e senza comunicazione non c'è vera educazione.”*  
(Freire, 2002, p. 83)

In un'educazione volta alla liberazione degli individui il dialogo comincia quando l'educatore/educando, si interpella in merito ai temi sui quali, insieme agli educandi/educatori, si svilupperà il rapporto dialogico. Per quanto riguarda un educatore depositante non si interpella tanto sul contenuto della relazione dialogica, quanto sul programma che esporrà agli educandi. Per natura dell'educazione depositaria la risposta a questa domanda e quindi la programmazione pedagogica, viene eseguita dall'educatore stesso. Invece per un educatore dialogico, caratterizzato dal pensiero critico, che problematizza l'educazione, il programma non è somministrato agli educandi, ma costruito con essi in base ai loro interessi di apprendimento. (Freire, 2002)

*“Da molto tempo sostengo che dobbiamo insegnare alle masse con precisione ciò che abbiamo ricevuto da esse con confusione.”* (Malraux, 1967, p. 531)

Questa frase rispecchia in maniera molto fedele la concezione della teoria dialogica, in cui traspare come ciò che viene insegnato agli educandi non può essere un concetto deciso e somministrato dall'educatore, bensì una restituzione agli educandi di ciò che hanno trasmesso agli educatori in una relazione dialogica. Per rendere efficace un progetto che si prefigge di lavorare con il popolo è indispensabile un approccio dialogico. Molti progetti falliscono proprio perchè l'educatore sociale che vuole lavorare con il popolo non prende in considerazione gli individui in un'ottica dialogica, ma si comporta come un educatore depositario. Un educatore dialogico è consapevole che il luogo dell'azione è la realtà che le persone vivono ogni giorno in contatto con il mondo, le loro ansie e le loro speranze. Il dialogo è quindi fondamentale per confrontare le visioni dell'educatore e del popolo, non per convincere gli individui sulle visioni dell'educatore riguardo la realtà. (Freire, 2002)

### 3.1.3 Coscientizzazione

Paulo Freire sostiene che il raggiungimento dell'uguaglianza tra le persone e l'umanizzazione sia degli oppressi, sia degli oppressori, possa avvenire tramite un processo di coscientizzazione. Tale processo può essere considerato un metodo che si prefigge come scopo quello di dare alle persone gli strumenti necessari affinché possano riconoscere la propria situazione di oppressi o di oppressori e agire al fine di modificare tale situazione. Il processo di coscientizzazione, tramite un approccio problematizzante e dialogico, accompagna le persone ad interrogarsi su situazioni della propria vita, sviluppando con le stesse, coscienza e visioni critiche della realtà. L'approccio di coscientizzazione, siccome dialogico, è immancabilmente costruito con gli altri, tramite lo scambio di opinioni, visioni e sapere in maniera reciproca. Inoltre è un processo collettivo e politico, che si prefigge come scopo l'emancipazione individuale e l'emancipazione della comunità, tramite una presa di coscienza critica riguarda la realtà, finalizzata alla rivendicazione dei propri diritti e al raggiungimento di una realtà umanizzante e liberatrice. Tale processo di liberazione e umanizzazione è rivolto sia agli oppressi, che possono rendersi conto in maniera oggettiva della realtà che stanno vivendo, comprendere le cause per le quali queste situazioni si stanno verificando e agire un processo di emancipazione, sia agli oppressori che, tramite un processo di coscientizzazione, possono rendersi conto del proprio ruolo opprimente e disumanizzante. (Reggio, 2018)

La coscientizzazione Freiriana trova le sue origini dalla messa in discussione della vita di comunità, dalle sue reazioni alle situazioni che la realtà propone e alla coscienza stessa della comunità. Tale processo, non si limita a fornire gli strumenti alle persone per leggere la propria realtà, ma si espande ad un processo che mira a prendere una nuova coscienza, una nuova consapevolezza della propria realtà, al fine di avere la possibilità di liberarsene. Soltanto essendo coscienti della realtà che si sta vivendo si può essere in grado di prendere delle decisioni sulla propria condizione di vita. Il processo di coscientizzazione si situa in un contesto pedagogico contraddistinto dai concetti di educazione problematizzante e approccio dialogico. Tali concetti permettono agli individui di percepire il mondo tramite una visione critica riguardo alle situazioni vissute e, tramite la riflessione, la creatività e il dialogo, permettono agli individui di sviluppare una vera coscienza critica, a scapito di una coscienza superficiale dettata dall'immagazzinamento di nozioni depositate, dagli educatori, negli educandi. Questo permette quindi all'individuo, e di conseguenza alla comunità, di avere a disposizione gli strumenti necessari affinché possano ricercare le strategie utili ad agire sulla realtà esterna, trasformandola al fine della liberazione. La coscientizzazione non è un processo destinato al singolo individuo, bensì alla comunità, che si riconosce tale, rispetto ad una determinata circostanza comune che deve essere affrontata. L'elemento ispiratore del processo di coscientizzazione è quindi l'educazione, intesa come ingranaggio di un processo di rivoluzione della realtà. Tale processo è ritenuto fondamentale al fine di leggere in maniera problematizzante la propria realtà e cultura, al fine di poterla trasformare e renderla liberatrice degli esseri umani. (Freire, 2002)

### 3.1.4 Riflessione generale

In Paulo Freire ritroviamo un approccio educativo e pedagogico riconducibile al lavoro di sviluppo di comunità appartenente al lavoro di strada. È subito evidente in che modo Freire abbia dato importanza ai vissuti delle persone appartenenti alle comunità con le quali ha lavorato. Per questo motivo la dinamica dialogica che caratterizza il lavoro educativo di Freire è di fondamentale importanza. Tramite il dialogo, si incontra l'altro e ci si educa reciprocamente, questo scambio di concetti e di vissuti è fondamentale se si vuole lavorare con qualcuno e non per qualcuno. Il dialogo non dev'essere fine a sé stante, oltre alla riflessione è fondamentale agire, e viceversa. Il rischio altrimenti sarebbe quello di pensare unicamente senza fornire azioni ai propri pensieri o, dall'altro canto, agire senza che ci sia un vero pensiero a supporto delle proprie azioni. In entrambi i casi, saremmo di fronte ad un dialogo che non potrebbe promuovere un cambiamento. Il dialogo e l'incontro con l'altro in una dimensione di educazione reciproca, sviluppa il pensiero critico di entrambi gli interlocutori siccome nessuno dei due è subordinato all'altro e chi parla non cerca di convincere chi ascolta, ma si pone in una posizione orizzontale condividendo ciò che è in suo possesso. Il confronto dialogico è quindi produttivo di coscienza critica. Non si ascolta ed immagazzina, ma si ascolta e si riflette. Se un educatore sociale si pone come obiettivo quello di promuovere un cambiamento all'interno di una comunità, o in un individuo, è fondamentale che accompagna la comunità o la persona ad essere coscienti della propria situazione. Soltanto essendo consapevoli della situazione che stiamo vivendo possiamo auspicare a cambiarla. Allo stesso modo è importante considerare le persone professioniste di loro stesse e della situazione di vulnerabilità vissuta. Soltanto dando fiducia e responsabilità alle persone, riconoscendo il loro valore, le stesse si sentiranno parti integranti del processo di cambiamento. In alcuni casi progetti volti all'emancipazione comunitaria falliscono siccome la comunità non si sente protagonista e investita di valore e responsabilità, ma semplici spettatori passivi. È importante quindi essere consapevoli e promotori del pensiero che, soltanto se una persona è cosciente della propria situazione potrà attivarsi per cambiarla, unicamente tramite un approccio dialogico possiamo mettere le persone nelle condizioni di essere riconosciute, di educare ed educarsi, e soltanto tramite un cambiamento del paradigma dell'educazione possiamo sviluppare un pensiero critico, scintilla del percorso di cambiamento.

### 3.2 Danilo Dolci e l'approccio maieutico

Danilo Dolci è stato un grande educatore, pedagogista e poeta italiano che ha dedicato la propria vita alla lotta per la rivendicazione politica e sociale dei diritti delle persone. L'impegno politico e sociale di Dolci è sempre stato contraddistinto da un approccio maieutico<sup>16</sup> e da azioni nonviolente.

*“Il Dolci osservatore partecipa simbioticamente, empaticamente, alla vita dei pescatori e dei contadini di Trappeto [...] Il Dolci poeta comincia a chiedersi se è possibile il cambiamento e come bisogna fare per cambiare. Così nasce il Dolci educatore-maieuta.”* (Mangano, 1992, p. 85)

Danilo Dolci a differenza di Paulo Freire, che si riconosceva nel marxismo<sup>17</sup> e nel personalismo di Mounier<sup>18</sup>, non si può ricondurre ad un'ideologia particolare, quindi non può essere definito in un'ideologia filosofica-politica. Il lavoro educativo svolto da Danilo Dolci può essere riconducibile ad una pedagogia dell'ascolto, ovvero ad un approccio pedagogico maieutico, di liberazione e di emancipazione degli individui e delle comunità. Dolci considerava la domanda come generatrice di riposizionamento costante nel rapporto con l'altro, per Danilo quindi la domanda e l'ascolto fungono da mezzo di riconoscimento e auto riconoscimento degli individui e delle loro sofferenze, oltre che fungere da generatori dell'apprendimento. L'approccio maieutico di Dolci, fondato sull'ascolto e sul dialogo, connotato da azioni non violente, ritrova i suoi fondamenti nella convinzione che l'educazione non debba essere un'azione di travaso di sapere, un'educazione volta all'acquisizione di concetti forniti dall'esterno, bensì un'interazione tra il mondo esterno e la capacità del soggetto di elaborare gli stimoli che gli si pongono durante la propria esistenza. L'apprendimento quindi avviene tramite questo incontro e il termine educazione è accostato ad azioni come creare, liberare e promuovere. (Novara)

*“L'educazione è, per Danilo, il processo rivoluzionario con cui si mobilitano dal basso le coscienze perché progettino per proprio conto, in una rete di comunicazione orizzontale con tutte le coscienze della terra, una democrazia sostanziale.”* (Mangano, 1992, p. 8)

Il lavoro e il pensiero di Danilo Dolci non sono sistematici, ma possono essere considerati un intreccio di azioni, riflessioni, pensieri ed esperienze, volte ad un agire educativo ed emancipativo in continuo cambiamento, che si adatta al contesto e alle esigenze della comunità, suscitati dalla domanda e analizzati attraverso l'ascolto. La maieutica utilizzata da Dolci non può essere considerata un metodo pedagogico, in quanto non si interroga su quale sia il giusto processo per raggiungere l'apprendimento, piuttosto si interroga su quali siano le condizioni affinché le persone possano educare ed educarsi. Questo siccome, tramite un approccio maieutico, l'apprendimento deriva da una ricerca creativa comune. (Dolci, 2011)

*“Proprio dalla diversità culturale, dallo scontro–incontro iniziale unito al rifiuto delle condizioni presenti della popolazione e al bisogno di far scaturire da essa il cambiamento, avviene la riscoperta della maieutica.”* (Mangano, 1992, p. 85)

<sup>16</sup> Vedi capitolo 3.2.1, Approccio maieutico

<sup>17</sup> Vedi Allegato 1, Glossario punto 7

<sup>18</sup> Vedi Allegato 1, Glossario punto 8



La comprensione di quali siano le condizioni presenti all'interno di una comunità e in seguito l'esigenza di dare voci agli oppressi, sono le due motivazioni principali che muovono Danilo Dolci a svolgere le inchieste nel corso della sua vita. Le inchieste svolte da Dolci sono da lui considerate un agire educativo che pone, da un lato, le persone intervistate nella posizione di potersi esprimere, di verbalizzare le proprie condizioni di vita e, dall'altro, l'educatore in una posizione di ascolto e di apprendimento e comprensione delle dinamiche comunitarie. L'inchiesta diviene quindi un atto maieutico, siccome interconnette gli individui intervistati e gli intervistatori in una relazione volta alla ricerca delle condizioni, materiali e culturali, necessarie alla ricerca di soluzioni ad un problema comune. (Vigilante, 2011) Il lavoro pedagogico maieutico di Dolci evidenzia tre condizioni per cui l'apprendimento è favorito e sono: le connessioni chiarificatrici, gli sguardi partecipanti e le divergenze creative. Danilo Dolci necessitava costantemente di creare contatti, di costruire relazioni ed alleanze tra diversi individui al fine di favorire il cambiamento, questo siccome, secondo Danilo, il cambiamento non è soggettivo, ma una vocazione sociale. Per questo motivo, per poter favorire il cambiamento è fondamentale creare nuovi significati condivisi. Il cambiamento, possibile soltanto tramite l'apprendimento, non consiste nella creazione di concetti nuovi, ma nell'esplorazione e nella ricerca di collegamenti di concetti e di significati singolari, che tramite la condivisione diventano significati appartenenti al collettivo e non più al singolo. (Dolci, 2011)

*“Educare significa costruire le condizioni perché si possano connettere piani di realtà diversi, sequenze biologiche eterogenee, comunicazioni apparentemente inaccessibili ma che diventano possibili, conflitti che si aprono a nuove comprensioni.”* (Dolci, 2011, p. 16)

Per questo motivo, le condizioni affinché un processo educativo possa rilevarsi emancipativo devono essere facilitatrici di connessione e di scambio di opinioni tra le persone, generando conflitti che permettono agli individui di ricercare significati comuni, apprendendo tramite il confronto nuove forme di lettura della realtà. L'educatore maieutico è quindi colui che facilita tali relazioni, è colui che funge da ponte fra esperienze di vita e pensieri solo all'apparenza lontani, ma che in realtà hanno molto in comune. Un'altra condizione esistenziale per Danilo Dolci era l'importanza dello sguardo. Una delle condizioni essenziali affinché le persone possano educare ed educarsi è quindi lo sguardo partecipante. Lo sguardo a cui si riferisce Danilo, è inteso come osservazione empatica e partecipante, azione che possibilità la condivisione di sapere, comunicando e non trasmettendo dei concetti dall'educatore all'educando. L'osservazione per Dolci diventa quindi possibilità di condivisione e di educazione, in quanto lo sguardo che adotta, per esempio, con i bambini nel Centro educativo di Mirto<sup>19</sup> non è uno sguardo di controllo, giudicante e nemmeno uno sguardo di accudimento, ma è al contrario è uno sguardo empatico che permette alla persona di sperimentarsi, di sentirsi stimolata nella ricerca di risorse personali inesplorate. L'educatore sociale deve quindi imparare a guardare, osservare le persone con le quali lavoriamo in maniera empatica essendo trasparente, coerente e sincero con l'altro come con noi stessi, essere aperto ad ogni nuovo sviluppo anche se questo non era previsto dall'educatore. L'educatore sociale deve essere in grado di osservare empaticamente l'altro, per credere in lui, nelle sue potenzialità e risorse, dandogli la possibilità di credere in sé stesso, nei cambiamenti e nell'emancipazione personale. Un'ulteriore condizione necessaria, secondo Danilo Dolci, al fine che un processo

---

<sup>19</sup> Vedi Allegato 7, Centro educativo di Mirto

educativo possa essere efficace è il conflitto, le divergenze creative. Secondo l'educatore infatti il conflitto, non forzatamente violento, è un motore di cambiamento e di trasformazione. Una comunità è tale, non per assenza di conflitto, ma per la capacità di integrare i diversi punti di vista, arricchendo quello comune. Il conflitto, le divergenze, diventano quindi occasione di sperimentazione ed introspezione personale, nelle quali davanti all'ignoto, alla sorpresa, l'individuo è chiamato a risolvere il problema, trovare soluzioni, generando nuova conoscenza. (Dolci, 2011)

*“I problemi che generano apprendimento devono essere sostenibili, ossia avere una matrice pertinente con le risorse della persona, del bambino, della bambina, che deve affrontare questi stessi problemi.”* (Dolci, 2011, p. 20)

Una delle convinzioni dell'approccio pedagogico di Danilo Dolci è che ogni essere umano possiede molteplici capacità, risorse e competenze inesplorate, e soltanto tramite il confronto con situazioni nelle quali le capacità, le risorse e le competenze consce non sono sufficienti all'individuo per superare la situazione di conflitto, la persona ha la possibilità di svilupparne nuove e apprendere nuovo sapere. Il conflitto, le divergenze e il confronto sono secondo Danilo Dolci la scintilla che permette all'essere umano di esplorarsi, conoscersi ed apprendere nuove competenze, capacità e risorse. (Dolci, 2011)

*“[...] Il principio assoluto della pedagogia dolciana è che l'atto primo dell'uomo è la divergenza e l'atto secondo è la comunione con l'altro, senza soppressione della divergenza.”* (Mangano, 1992, p. 9)

Il concetto di conflitto è prettamente in chiave non violenta, come citato in precedenza, tutto l'operato Dolciano è non violento e contraddistinto da un approccio maieutico. Inizialmente Dolci si fece portavoce dei problemi degli abitanti di Trappeto, tramite azioni non violente di protesta come il digiuno; dal 1968 in avanti invece si concentrò maggiormente sul lavoro prettamente educativo, aprendo prima il Centro educativo di Mirto e in un secondo momento svolgendo e partecipando a seminari nazionali e internazionali. (Vigilante, 2011)

Il lavoro educativo maieutico di Danilo Dolci è accompagnato costantemente dalla relazione bidirezionale che Dolci intraprendeva con le persone che incontrava. Il poeta – educatore, infatti, si è sempre rivolto al popolo, alle persone che i problemi comunitari e di vita quotidiana li affrontavano quotidianamente. Per comprendere quali erano le dinamiche che dovevano essere modificate all'interno della comunità di Trappeto, per esempio, Dolci si interrogava su cosa bisognava cambiare e in che modo si poteva farlo. Il suo approccio educativo improntato sulla domanda lo portava a domandare e dialogare con i pescatori del posto, i contadini, gli analfabeti, con tutte quelle persone che all'interno di una società dominata dal mantenimento dello status quo, non avevano parola in capitolo. Danilo Dolci, inoltre si accorse che le persone oppresse che incontrava, non avevano gli strumenti al fine di decodificare la realtà e coscientizzarsi riguardo la propria situazione di vulnerabilità e negazione di diritti, di conseguenza era impossibilitata ad organizzarsi al fine di superarli. Questo avveniva anche siccome non essendo riconosciuta, essendo relegata ai margini della società, le persone non potevano coltivare la fiducia necessaria in loro stessi e nelle loro potenzialità e possibilità di proporre un cambiamento che partiva dal basso, dalla stessa situazione che vivevano. Danilo

Dolci si impegnava ad instaurare relazioni e confronti con le persone finalizzate all'educazione reciproca, al riconoscimento tramite rinforzi positivi. (Mangano, 1992)

Il processo di coscientizzazione per Danilo Dolci significa “[...] *chiarire le incoerenze, andare alle radici della violenza, problematizzare i bisogni; elaborare il progetto o costruire l’alternativa significa accedere, individualmente e collettivamente, all’azione nonviolenta.*” (Mangano, 1992, p. 33)

L’impegno di Danilo Dolci è quindi contraddistinto dall’impegno nella creazione delle condizioni per le quali l’educazione possa svolgere un ruolo di coscientizzazione della situazione e delle potenzialità negli individui al fine di alimentare la speranza in un possibile cambiamento. Il lavoro di Danilo si svolge attraverso una doppia valenza, che prende in considerazione il cambiamento dell’individuo singolo favorendo la creazione di cultura che possa essere a sua volta cambiamento di prospettiva all’interno di una comunità. Contemporaneamente al lavoro svolto da Paulo Freire in Sudamerica, anche Danilo Dolci si impegna in un processo di empowerment individuale volto alla stimolazione del pensiero critico e ad una presa di coscienza della propria situazione che mira all’autodeterminazione personale e comunitaria allo scopo di scalfire barriere ideologiche e permettere agli stessi individui di intraprendere un percorso collettivo di cambiamento sociale. (Novara)

È importante rilevare come il lavoro educativo caratterizzato dall’approccio maieutico di Danilo Dolci non è incentrato sul mero assistenzialismo, bensì sull’auto-strutturazione individuale e comunitaria. Siccome il lavoro di Dolci è contraddistinto dal suo approccio maieutico, ritengo importante approfondirlo nel prossimo capitolo. (Mangano, 1992)

### 3.2.1 Approccio maieutico

L’approccio maieutico reciproco è stato sviluppato e messo in pratica da Danilo Dolci a partire dagli anni '50 e ha preso spunto dalla maieutica socratica. La maieutica socratica è un approccio dialettico d’indagine filosofica fondato sul dialogo. Il termine maieutica deriva dal greco e tradotto esprime “*l’arte della levatrice*”. Infatti, Socrate accosta l’arte della levatrice all’arte della dialettica, ovvero entrambi hanno il compito di trarre fuori. Quindi, l’azione educativa, metaforicamente, non si discosta da un’azione svolta da una levatrice, come la levatrice contribuisce a far sì che la madre possa dare alla luce il proprio bambino, l’azione educativa ha il compito di accompagnare l’educando o l’individuo in un processo che permetta allo stesso di generare riflessioni appartenenti a sé stesso e non imposte dall’educatore, in modo da poter dare alla luce quindi trarre fuori, le proprie potenzialità. La sostanziale differenza tra la maieutica reciproca esercitata da Danilo Dolci e la maieutica socratica è il confronto. Se per Socrate la maieutica era contraddistinta dall’unidirezionalità, secondo Danilo Dolci la conoscenza, l’apprendimento deriva dall’esperienza, dal confronto e da uno scambio maieutico reciproco tra almeno due individui. Danilo Dolci ha sviluppato ed esercitato durante la sua vita, l’approccio maieutico reciproco, che si prefigge essere un approccio dialettico focalizzato sul dialogo, sulla domanda, sull’indagine e sull’autoanalisi popolare. Come descritto in precedenza, è proprio nel dialogo che, secondo Danilo Dolci, risiede la possibilità di riconoscimento e di auto-riconoscimento di un individuo o di una comunità. L’approccio

maieutico reciproco di Dolci è fondato quindi sulla domanda, sull'ascolto, sull'introspezione, l'esplorazione, sul confronto e lo scambio reciproco di esperienze e di creatività. Alla base del processo maieutico reciproco vi è il riconoscimento dell'abilità delle persone di scoprire, tramite il confronto e il dialogo, i propri interessi vitali e la possibilità di esprimere in maniera libera i propri pensieri. Il lavoro educativo e sociale svolto da Danilo Dolci tramite l'approccio maieutico è caratterizzato dalla convinzione che non esistono verità assolute o preconfezionate. L'educatore – poeta è convinto che qualsiasi cambiamento sia possibile solo nella misura in cui le persone interessate siano coinvolte nel processo di cambiamento, tramite una partecipazione diretta. Un punto fondamentale del lavoro sociale di comunità svolto da Dolci è la valorizzazione delle competenze e della cultura locale, l'impiego e l'impegno da parte di ogni individuo appartenente alla comunità. Il suo impegno politico e sociale è finalizzato alla capacitazione degli individui oppressi, esclusi ed emarginati, alle possibilità decisionali e alle cariche di potere politico. (Mangano, 1992)

*“La riscoperta del metodo maieutico e gli sviluppi di esso, rispetto alla maieutica socratico-platonica, hanno origine dall'esigenza di analisi concreta della realtà sociale e dall'impegno di lotta per far nascere da essa il progetto di cambiamento, come auto progetto.”* (Mangano, 1992, p. 84)

L'esigenza alla base di avviare un processo di cambiamento partendo dal basso, proporre quindi un cambiamento autentico e autodeterminante, è alla base del nuovo significato attribuito alla maieutica. Innanzitutto è stato fondamentale svolgere un'autoanalisi popolare e analisi della realtà vissuta. Era necessario divenire coscienti di quali fossero le motivazioni che spingevano le persone verso la criminalità, quali fossero le ragioni della disoccupazione e quali gli ostacoli allo sviluppo comunitario. Spesso non vi sono studi che riguardano determinati problemi di precise comunità. Per questo motivo, al fine di avviare un cambiamento emancipativo è necessario interrogare i cittadini della stessa. Danilo Dolci, infatti, svolge un lavoro di ricerca e inchiesta basato sulla domanda e sull'ascolto delle principali preoccupazioni e situazioni percepite come disagianti dagli individui della comunità. È impensabile attuare degli interventi efficaci con una comunità se questi non partono dal basso e dall'interno della collettività, poiché si rischierebbe di compiere sforzi inutili, proponendo soluzioni preconfezionate che non corrispondono ai bisogni effettivi della popolazione. Le prime azioni maieutiche di Dolci, infatti sono contraddistinte dall'inchiesta. In seguito invece Danilo sarà promotore di riunioni finalizzate alla messa in comune e alla ricerca di significati condivisi, regolate da un approccio maieutico di gruppo. La difficoltà principale risiedeva nel riuscire a fare esprimere le persone riguardo alla propria vita, alle proprie sofferenze e alla propria condizione vulnerabile, con un interlocutore che poteva essere percepito come una minaccia. Non è evidente svelare la propria condizione e le proprie difficoltà, soprattutto in una situazione nella quale non si è completamente coscienti della propria situazione. Per questo motivo l'inchiesta e la relativa relazione che veniva instaurata era contraddistinta da una dimensione empatica e valorizzatrice all'interno di un rapporto maieutico. Le interviste e i confronti erano impregnati di una reciprocità educativa e maieutica, in cui, sia l'intervistato, che l'intervistatore, beneficiavano del confronto e imparavano dall'esperienza con esso. Questo confronto attivava un processo di coscientizzazione e sviluppo per l'intervistato e ad una crescita di visione per l'intervistatore. Per attivare tale processo bisognava infondere un clima di fiducia assente da qualsiasi tipo di sospetto, pregiudizio e subalternità.

*“È questa un'altra dimensione inedita della maieutica: la comprensione della sofferenza degli umili, la stima delicatamente fraterna dell'uomo anche quando (e soprattutto) egli stesso ha difficoltà a togliere il velo alla propria condizione [...]”* (Mangano, 1992, p. 87)

Questo aspetto è fondamentale per un educatore sociale che si prefigge di lavorare a contatto con persone che vivono situazioni di vulnerabilità, siccome attraverso un approccio empatico e maieutico intriso di stima, è possibile che si attivi un processo di empowerment. Questo siccome la stima verso l'individuo, l'ascolto, il confronto e il dialogo reciproco possono riaccendere la scintilla dell'autoriscatto. Infatti, generalmente, l'approccio maieutico di Danilo Dolci permetteva agli individui di incontrarsi all'interno di una relazione dialogica contraddistinta dalla comunicazione e dalla relazione valorizzatrice, ciò permetteva un'apertura verso una possibilità di crescita personale, autodeterminazione e autoriscatto di persone scoraggiate e bloccate all'interno del proprio malessere. La percezione d'impossibilità di cambiare, di autodeterminarsi e auto-riscattarsi, spesso è generata dalla non conoscenza della propria situazione o da una paura di stare peggio nella ricerca di un maggiore benessere. La situazione disagiata vissuta genera nelle persone il bisogno di liberarsi ed emanciparsi, tuttavia vi è la possibilità che l'ignoto presente nella decisione di lasciare ciò che è conscio per avventurarsi in un cambiamento del quale non si ha il pieno controllo, può generare angosce e paure. Paradossalmente potrebbe attivarsi il meccanismo illusorio per il quale si dia maggiore rilevanza alle sicurezze appartenenti alla situazione di disagio, piuttosto che alle motivazioni per le quali sarebbe necessario attivare un processo di cambiamento emancipativo e autodeterminante, volto alla liberazione da tale situazione. L'approccio maieutico sperimentato da Danilo Dolci non ha come scopo unicamente la lettura e l'analisi della realtà contestuale, ma soprattutto si prefigge come meta di identificare le condizioni per le quali la persona o la comunità si trova in una situazione di omeostasi, situazione che di fatto preclude ogni possibile sviluppo. Questa affermazione conferma la dicotomia dell'intervento maieutico di Dolci, vi è sia la necessità di analizzare la realtà, sia l'esigenza di cambiarla. Dunque il lavoro maieutico, oltre che tramite l'incontro, lo svolgere inchieste, porre domande e costruire il dialogo con le persone interessate, si prefigge anche l'obiettivo di costruire, insieme alla comunità, un progetto utile al suo sviluppo. Questo era possibile unicamente conoscendo le risorse, i generatori del cambiamento e le strategie per attuarlo. (Mangano, 1992)

L'approccio maieutico reciproco utilizzato da Danilo Dolci è un approccio educativo che si pone in contrapposizione con un concetto di educazione tradizionale, secondo lo stesso Dolci, l'educazione tradizionale, depositaria di concetti negli educandi, non permette agli individui di coltivare un pensiero critico necessario a mettere in dubbio le situazioni disagiate vissute. Per questo motivo era fondamentale una nuova forma di educazione che permettesse alle persone di estrarre, da loro stesse, le proprie riflessioni e le proprie potenzialità, producendo cultura. Secondo Danilo l'approccio maieutico reciproco dev'essere accompagnato costantemente da una filosofia e da un'azione non violenta, sia nel concreto che nella dialettica, in quanto, le parole sono importanti. Parole contraddistinte da violenza rischiano infatti di dividere gli individui, piuttosto che riunirli. Un altro aspetto correlato all'approccio maieutico di Danilo Dolci è l'amore inestinguibile verso il genere umano e verso sé stesso. La domanda e la capacità d'ascolto in Dolci non hanno valenza di conduzione, ma di funzione maieutica, siccome

stimolano le persone a esprimere riflessioni, sentimenti e idee, oltre che, tramite il confronto, aumentare l'esperienza reciproca. (Domingo , 2011)

### 3.2.2 Riflessioni generali

Paulo Freire e Danilo Dolci presentano diverse similitudini concettuali e operative riguardo il lavoro di comunità e l'educazione sociale in ottica emancipativa e partecipativa. Entrambi riconoscono la fondamentale importanza del dialogo, dimensione di scambio e di confronto. Per entrambi il dialogo è fondamentale all'apprendimento reciproco e non viene utilizzato come strumento finalizzato al convincimento. Un concetto interessante affrontato da entrambi gli educatori, è il conflitto come occasione di apprendimento. Secondo loro il dialogo è fondamentale al riconoscimento dell'individuo e all'auto-riconoscimento. Entrambi sono riconducibili all'attivismo pedagogico, in particolar modo sostengono con forza il paradigma per il quale l'educazione non debba essere un travaso di sapere tra l'educatore e l'educando, ma un'azione volta all'emancipazione individuale scaturita dal confronto con l'altro e con il mondo. Ambedue, si sono interrogati su quali fossero le condizioni di partenza per le quali determinate comunità vivessero situazioni disagianti e in che modo fosse possibile proporre e promuovere un cambiamento. L'educazione proposta da Freire e Dolci è volta all'autodeterminazione e all'emancipazione personale e sociale. Loro si sono impegnati per dare voce agli oppressi e accompagnarli lungo un percorso di riattivazione favorendo il riscatto sociale volto alla democratizzazione<sup>20</sup> e al cambiamento dal basso. Entrambi hanno dato importanza alle esperienze delle persone comuni e hanno valorizzato tali esperienze come essenziali per avviare un cambiamento comunitario. Il loro pensiero è più che contemporaneo, soprattutto oggi, in una società sempre più individualista e confrontata con nuove forme e situazioni di vulnerabilità comunitaria e individuale, l'educatore sociale ha il dovere etico e deontologico di accompagnare le persone affinché possano comprendere la situazione che stanno vivendo, attivarsi al fine di combattere l'oppressione, trasformare la realtà dando nuova vita ad una società ormai maggiormente partitocratica che democratica, autodeterminarsi e autodeterminare il proprio avvenire dando nuove speranze e fiducia alle generazioni future. Freire e Dolci sono stati educatori sociali che hanno lavorato in prima linea con gli oppressi, e ragionato insieme a loro sulle condizioni strutturali e politiche sociali da cambiare affinché le situazioni di oppressione, una volta superate, non si ripresentino più solide e forti di prima. Inoltre, entrambi hanno collegato alla riflessione educativa, l'azione educativa, rifiutando la forma educativa verticale, promuovendo un'educazione cooperativa che si costruisce con l'altro e nell'incontro con esso, affinché sia possibile dare origine a un cambiamento.

---

<sup>20</sup> Vedi allegato 1, Glossario punto 9

## 4. Concetti di approfondimento

I temi di approfondimento scelti al fine di cercare una risposta critica riflessiva alla domanda di tesi, sono i concetti di advocacy, empowerment, e l'approccio educativo del lavoro di comunità. Il presente lavoro di tesi teorico-bibliografico fornisce al lettore una panoramica su due tra i più influenti educatori di strada del '900, evidenziando e approfondendo i concetti chiave delle loro esperienze educative. Tale lavoro di tesi si prefigge di far emergere in che modo un percorso di emancipazione volto all'autodeterminazione di una determinata comunità possa contribuire a portare dei cambiamenti dal basso riguardo politiche sociali ed economiche, al fine di migliorare le stesse condizioni di vita degli individui interessati, oltre che cercare di evidenziare in che modo un educatore sociale può accompagnare i cittadini e gli individui a svolgere tale percorso. Oltre a ciò, per la stessa natura di questo lavoro di tesi, che tratta concetti quali l'approccio maieutico e l'approccio dialogico, più che dare delle risposte preconfezionate, si prefigge di riflettere in maniera critica, aprendo al dibattito, al dialogo e al confronto riguardo il tema del lavoro di tesi. I concetti di advocacy ed empowerment sono strettamente interconnessi con il pensiero pedagogico di Paulo Freire e Danilo Dolci, e possono essere considerati la traduzione in chiave moderna, di concetti già esercitati da questi due educatori. Il lavoro svolto da Paulo Freire in Sud America, il processo di coscientizzazione che ha messo in atto nel suo lavoro educativo, è riconducibile al concetto di empowerment. Solamente rendendo le persone, la comunità, coscienti della propria condizione è possibile, in futuro, pensare ad un percorso emancipativo riconducibile all'empowerment individuale e di comunità. Danilo Dolci tramite le sue inchieste e l'approccio maieutico ha permesso agli individui che non avevano parola di far sentire la loro voce. Il lavoro maieutico svolto da Danilo Dolci è riconducibile al concetto moderno di advocacy, siccome Dolci in più occasioni si è fatto portavoce di problematiche sociali comunitarie, portandole alla luce e facendo arrivare dal basso la voce degli oppressi, promuovendo e producendo cambiamenti emancipativi comunitari. Questi due educatori hanno partecipato attivamente al lavoro educativo e si sono sempre posti in prima fila, operando nelle piazze e con il popolo. L'approccio utilizzato da Freire e Dolci nelle loro azioni educative è sicuramente riconducibile all'approccio educativo del lavoro di comunità. I motivi per i quali ho deciso di focalizzare parte del lavoro di tesi su questi aspetti deriva dalla riflessione scaturita con l'incontro dei due autori di riferimento di questo lavoro di tesi.

Infatti, penso che l'empowerment individuale e comunitario sia fondamentale affinché le persone possano avere gli strumenti necessari per riconoscere le situazioni che stanno affrontando, soltanto quando si è consapevoli della situazione di disagio che si sta attraversando e la si riconosce è possibile affrontarla. Inoltre è importante accompagnare le persone attraverso un percorso di emancipazione che le renda coscienti dell'esistenza di altre possibilità di vita, facendo riacquisire loro la speranza verso un percorso di vita più dignitoso, favorendo quindi la capacità di immaginarsi in una maniera diversa da quella abitudinaria. Soltanto accompagnando la persona verso una consapevolezza di possibilità di cambiamento, la stessa persona avrà la possibilità di immaginarsi in una situazione di vita differente da quella in cui si ritrova. Per questo motivo penso che il concetto di empowerment sia strettamente interconnesso al concetto di coscientizzazione di Paulo Freire. Per quanto riguarda l'advocacy, è importante che le persone possano farsi carico di situazioni collettive degradanti e che colludono con un concetto di vita dignitosa. Soltanto organizzandosi e dando voce agli

oppressi e alle persone che vivono in situazioni di vulnerabilità si può pensare di iniziare un percorso volto all'emancipazione comunitaria. Per svolgere questo percorso è fondamentale acquisire una fiducia autentica da parte della popolazione con la quale si lavora. Danilo Dolci fornisce gli spunti di riflessione necessari a svolgere un lavoro dialogico e maieutico, nel quale l'educatore non si pone come professionista intellettuale, ma come interlocutore autenticamente curioso e disponibile all'incontro, e allo scontro, che confrontandosi, ascoltando e dialogando, innesca un processo dialogico nel quale le due parti imparano reciprocamente. In questo modo l'educatore ha la possibilità di conoscere realmente quali sono le situazioni problematiche che la comunità sta affrontando e, in questo modo, può farsi portavoce di tali situazioni in un'ottica di advocacy e promuovere un possibile processo di cambiamento emancipativo. Fino quando ci sarà una persona che vive una situazione di vita non dignitosa, possiamo considerare l'umanità intaccata e il lavoro degli uomini per il perseguimento dei diritti degli individui nel mondo, un processo incompiuto. Il processo di emancipazione umanitaria e di raggiungimento di uguali diritti per gli esseri umani è considerato fallimentare se fossilizzato all'ostentazione di quanto raggiunto oggi in termini di benessere delle fasce di popolazioni più ambienti, piuttosto che un lavoro orientato verso l'impegno nella causa del raggiungimento dell'uguaglianza dei diritti e delle opportunità di tutti gli esseri umani. Per questo motivo, il compito dell'educatore l'educatore sociale non può limitarsi ad un mero lavoro assistenzialista, senza rendersi conto, che così facendo non valorizza i propri strumenti relazionali e capacità organizzative che gli permetterebbero di perseguire la lotta per l'emancipazione comunitaria e la difesa delle persone oppresse. Tramite azioni di advocacy organizzate, l'educatore sociale, può ridare voce alle persone con le quali intende lavorare. Naturalmente prima di svolgere azioni di advocacy, bisogna conoscere le persone con le quali si intende lavorare e comprendere realmente quali sono i bisogni rivendicati da esse, tramite un approccio educativo, riconducibile al lavoro di comunità. Se così non fosse il rischio sarebbe quello di cadere nella ricerca di benefici personali e nel perseguimento di lotte fine a sé stesse che non puntano all'emancipazione della collettività, bensì al soddisfacimento dell'ego personale. Per poter comprendere realmente quali sono i bisogni, intesi come tali, di una comunità, è necessario agire un intervento educativo di comunità, che vada verso le persone e cerchi di entrare all'interno della loro cultura. Non bisognerebbe porsi come figure che possano essere percepite dalla stessa comunità come figure autoritarie, ma mettersi a disposizione di essa in una posizione di ascolto, imparando dall'incontro con l'altro, impregnarsi del sapere altrui e percepire le richieste d'aiuto tramite un approccio empatico, maieutico e dialogico, cercando di capire quali sono le ragioni alla base di determinate rivendicazioni e determinati bisogni. È necessario quindi mettersi nella condizione di comprendere quali emozioni vivono le persone in situazioni di vulnerabilità e di disagio. Sostanzialmente per poter farsi voce di individui ai quali determinati diritti sono stati negati è fondamentale entrare nella loro cultura, per comprendere, pensare e proporre insieme a loro cambiamenti sostanziali. L'approccio etnologico è di fondamentale importanza siccome la comunità della quale l'educatore sociale si fa voce è l'unica protagonista ad essere realmente cosciente del problema che necessita rivendicazione, vissuto nel proprio quotidiano e generatore di conseguenze dirette sulla loro qualità di vita. Prima di agire un'azione di advocacy, la comunità stessa deve riconoscere la situazione necessitante di attenzione. Per riconoscere una determinata tematica, una determinata situazione come condizione disagiata e non dignitosa è fondamentale svolgere un percorso di empowerment individuale e comunitario, siccome tramite un processo di empowerment, di coscientizzazione, di



capacitazione, le persone possono avere gli strumenti necessari per comprendere la situazione che stanno vivendo, uscendo da una realtà illusoria che amplifica il sentimento di impotenza al cambiamento in una vita quotidiana contraddistinta dalla monotonia del dominio del sistema verso le loro vite e dall'illusoria impossibilità di autodeterminare un'esistenza già scritta in partenza da chi governa. Le persone devono poter disporre degli strumenti di analisi critica della realtà per rendersi conto del potere autodeterminante che hanno in un processo di crescita, di emancipazione personale e comunitaria. Un educatore non può consegnare nulla nelle mani di una persona, un educatore sociale può unicamente cercare, insieme alla persona con la quale si confronta, di far emergere, di trarre fuori, le risorse che la persona innatamente possiede.

I concetti di approfondimento scelti sono, empowerment, advocacy e lavoro di comunità in quanto, ritenuti aspetti fondamentali, al fine di promuovere un processo di cambiamento emancipativo all'interno di una comunità che parta dal basso e che permetta alla stessa di autodeterminarsi e di migliorare le condizioni disagianti e non dignitose vissute.

## 4.1 Advocacy

Il concetto di Advocacy deriva da azioni appartenenti all'area giuridica e legale, per questo motivo la concettualizzazione in ambito sociale non è istantanea. *“Letteralmente indica la tutela di parte, la difesa di una causa o di una persona da parte di un avvocato, l'atto o l'azione di supporto a sostegno di un'idea, di un modo di vivere, di una persona.”* (Bressani, 2015, p. 31) Nonostante la natura del concetto appartenga al mondo giuridico e legale, viene sempre più utilizzato nel vocabolario delle istituzioni e organizzazioni che lavorano a favore della tutela e promozione dei diritti delle persone, riferendosi ad azioni tramite le quali un individuo supporta in maniera attiva le rivendicazioni, le cause e le lotte di un altro individuo sia a livello giudiziario, sociale e politico. Lo sviluppo del concetto di Advocacy, legato al mondo del lavoro sociale, avviene in contesto anglosassone, più precisamente in situazioni legate alla salute mentale e alla disabilità. Nonostante sia complicato condividere pienamente il significato del concetto di Advocacy, in ambito sociale, si intende *“[...] l'azione di parlare a sostegno delle preoccupazioni e dei diritti di una persona fragile o di un gruppo di minoranza.”* (Calcaterra, 2014, p. 14)

L'azione di advocacy può essere agita in varie circostanze, assicurandosi che chi possiede la tutela o la curatela di un individuo considera i suoi voleri e bisogni, può essere agita accompagnando persone vulnerabili nell'espressione delle proprie opinioni in contesti decisionali formali o può anche essere agita sostenendo e facendosi carico delle opinioni e considerazioni di persone in situazione di vulnerabilità quando le stesse non sono in grado o non hanno la possibilità di esprimersi. L'azione di advocacy è considerata a tutti gli effetti una pratica di lavoro non oppressiva che si prefigge come scopo quello di accompagnare persone che vivono situazioni di difficoltà e fragilità a riconoscere le proprie potenzialità e competenze. Inoltre è una pratica lavorativa finalizzata a sostenere le persone in un percorso di coscientizzazione della propria situazione e possibilità di autodeterminazione e di sostegno nella verbalizzazione delle opinioni degli individui in contesti decisionali formali.

L'azione di advocacy può essere esercitata sia a livello di microsistema, sia a livello di macrosistema. Questi due livelli di intervento sono interconnessi tra loro, influenzandosi a vicenda. L'advocacy, che interviene sul macrosistema, contraddistinta da azioni volte al riconoscimento di diritti di una comunità o una fascia di popolazione, è finalizzata a favorire e “[...] *promuovere cambiamenti strutturali nell’organizzazione dei servizi e nelle linee di indirizzo politico [...]*”. (Calcaterra, 2014, p. 15) Un’azione di advocacy incentrata sul caso, a livello di microsistema, invece, è finalizzata alla promozione del riconoscimento dei diritti di un individuo vulnerabile e impossibilitato a verbalizzare le proprie opinioni. L’interconnessione tra i due livelli di intervento è lampante : gli interventi agiti sul macrosistema hanno inevitabilmente dei benefici sul singolo, gli interventi svolti sul singolo caso creano le condizioni e i precedenti affinché un cambiamento di sistema venga favorito e promosso. L’advocacy si presenta in diverse tipologie<sup>21</sup>, tra le quali l’auto-advocacy, quando un individuo si attiva autonomamente ad esprimere le proprie opinioni in contesti decisionali formali e l’advocacy di cittadinanza, quando i singoli cittadini si attivano a difesa e a sostegno di uno o più membri in situazioni vulnerabili della propria comunità. (Calcaterra, 2014) Ogni individuo ha il diritto di essere ascoltato e di avere la possibilità di autodeterminare la propria esistenza. Gli aspetti fondamentali potenziali che rendono possibili un’azione di advocacy sono l’informazione sui servizi già presenti sul territorio, un approccio educativo di empowerment sia individuale, sia sociale e l’impegno per l’implementazione di servizi dediti all’advocacy. Al fine di esercitare un’azione di advocacy efficiente è necessario conoscere i bisogni delle persone con le quali si è confrontati e i loro diritti, questo aspetto è fondamentale per far sì che tale azione non sia legata unicamente alla mera teoria, ma sia un’azione volta a rendere effettivamente le persone in grado di svolgere le proprie scelte. (Bressani, 2015)

## 4.2 Empowerment

All’interno del lavoro sociale, il concetto empowerment ha subito un’evoluzione di significati nel corso degli anni. La nascita di tale concetto inizialmente era legata a una concezione anti oppressiva e radicale di lotta rivolta verso la disegualianza della distribuzione del potere sociale. Questa concezione era strettamente legata allo stigma verso le persone in situazione di vulnerabilità, considerate vittime dello stato oltre che persone svantaggiate e bisognose. Il lavoro svolto dall’operatore sociale era prevalentemente di valenza socio-politica in difesa dei diritti delle persone maggiormente vulnerabili all’interno di una comunità ed ambiva a una società maggiormente solidale e imparziale. A questa concezione ne segue una neolibera in cui le persone sono considerate quali consumatori, capaci di scegliere tra le diverse offerte dei servizi assistenziali. L’operatore sociale si ritrova quindi maggiormente coinvolto in progetti di emancipazione individuale della persona. Verso il 1990, lo sconforto presente nelle persone verso i servizi socio-assistenziali dovuto dalle insoddisfazioni riguardo l’offerta d’aiuto, porta alla nascita di movimenti finalizzati a promuovere interventi d’aiuto destinati a loro stessi. La considerazione della complessità dei sistemi nei quali una persona si relaziona e vive, porta all’integrazione delle visioni antecedenti e alla nascita del concetto di empowerment relazionale. Questa nuova concezione di empowerment è collegata al lavoro di rete, ovvero

---

<sup>21</sup> Vedi allegato 8, Tipologie di Advocacy

connessa ad un'educazione reciproca connotata da un approccio collaborativo finalizzato all'accrescimento delle potenzialità delle persone e della collettività, al fine di aumentare l'autodeterminazione nella propria esistenza. In questa concezione le persone sono implicate nella relazione di aiuto e insieme, tramite la ricerca e lo sviluppo di capacità individuali o collettive, trovano risposte efficaci ai propri bisogni. Gli operatori sociali accompagnano e sostengono le persone in questo percorso in un'ottica di orientamento e non di sostituzione direttiva. (Folgheraiter, 2004)

L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce l'empowerment come *"[...] un processo sociale, culturale, psicologico o politico attraverso il quale gli individui e i gruppi sociali sono in grado di esprimere i propri bisogni e le proprie preoccupazioni, individuare le strategie per essere coinvolti nel processo decisionale e intraprendere azioni di carattere politico, sociale e culturale che consentano loro di soddisfare tali bisogni. [...] Viene fatta una distinzione tra empowerment degli individui ed empowerment di comunità. Il primo si riferisce soprattutto alla capacità del singolo individuo di prendere decisioni e di assumere il controllo della propria vita. L'empowerment di comunità, invece, si riferisce agli individui che agiscono a livello collettivo per riuscire a influenzare e controllare maggiormente i determinanti di salute e la qualità della vita nella propria comunità."* (Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, 2012, p. 7-8)

Il successo dell'approccio dell'empowerment risiede nella capacità dell'individuo di preservare il desiderio dell'aspirazione di un futuro differente e migliore di quello che sta vivendo in quel determinato momento della propria vita. (Bruscaglioni, 2007) L'approccio dell'empowerment tende a mettere le persone nelle condizioni di usufruire efficacemente delle proprie risorse al fine di utilizzarle per il miglioramento della propria esistenza. Promuovere l'empowerment significa, oltre che occuparsi di dinamiche emergenziali e legate ai bisogni primari, prendersi cura delle capacità, delle risorse e competenze delle persone in situazione di vulnerabilità e supportarle nel loro progetto di vita in un'ottica emancipativa. Quindi, promuovere l'empowerment dell'individuo significa anche occuparsi e coltivare il desiderio dell'aspirazione ad un futuro migliore della persona e valorizzare l'accesso alle possibilità. (Canè, Nicolini, Salmaso, & Tolomelli, 2017) Proporre e promuovere l'empowerment dell'individuo non è scontato, in alcuni casi, come ricordano i fondatori dell'approccio di empowerment (Rappaport & Zimmerman, 1988), le persone che sono vissute per un lungo periodo in una situazione di vulnerabilità, perdono l'energia necessaria a desiderare il cambiamento, questo incide sulla possibilità di appropriarsi della propria vita e sulla consapevolezza del controllo personale che si può esercitare su di essa, restando in una dimensione di richiesta d'aiuto orientata al mondo esterno. In una concezione di empowerment, al fine di uscire da questa situazione e sbloccare la resistenza al cambiamento è necessario disporre di un' *energia straordinaria* (Bruscaglioni, 2007). Lo stesso vale anche all'interno delle organizzazioni, dove possono verificarsi situazioni di resistenza al cambiamento per mancanza di flessibilità. Questo porta all'omeostasi del sistema che anche se desidera il cambiamento, può risultare non automatico e complicato. Non è semplice sviluppare un empowerment nelle comunità, in quanto i rischi che si corrono sono molteplici. Innanzitutto bisogna essere consapevoli del rischio di accostare con superficialità, la partecipazione ad un progetto, con un processo di empowerment.

L'empowerment quindi agisce su vari livelli, a livello individuale si lavora sul potenziamento delle proprie capacità, in un ottica emancipativa al fine di appropriarsi nuovamente della propria vita e potersi autodeterminare. Inoltre, bisogna lavorare sul desiderio dell'aspirazione di migliorare la propria esistenza. Per fare ciò bisogna quindi dare la possibilità alle persone di vivere dei momenti di bellezza e normalità, nei quali la situazione di vulnerabilità non è preponderante, ma il sentimento di cambiamento e normalità prevale. Per quanto riguarda l'empowerment di comunità è un processo volto al benessere e all'autodeterminazione comunitario. Le persone si riconoscono in una causa comune e agiscono al fine di emancipare la propria comunità riguardo a determinate situazioni sensibili. (Canè , Nicolini, Salmaso, & Tolomelli, 2017)

### 4.3 Il lavoro di comunità

Il lavoro di comunità<sup>22</sup> può essere considerato come *“quel processo tramite cui si aiutano le persone a migliorare le loro comunità di appartenenza attraverso iniziative collettive.”* (Twelvetrees, 2006, p. 13) L'educatore sociale in questa circostanza ha il compito di accompagnare la comunità a sviluppare in maniera autonoma progetti che possano giovare a sé stessa. (Twelvetrees, 2006) Una comunità è caratterizzata da una connotazione positiva, è considerata *“[...]l'espressione della condivisione di qualcosa di importante tra coloro che ne fanno parte, in particolare per quanto attiene alle relazioni e agli impegni reciproci, ritenuti maggiormente qualificanti e più coinvolgenti rispetto ad altre possibili relazione collettive (gruppi di scopo, collettività di vaste dimensioni ecc.)”* (Tramma, 2014, p. 80) Tale realtà può *“[...] essere il luogo della negoziazione, della democrazia più diretta, a partecipazione costante [...]”*. (Miceli, 2010, p. 24)

Il lavoro di comunità è volto dunque allo sviluppo di comunità e più precisamente *“[...] punta all'autodeterminazione, alla crescita, all'autonomia, alla competenza di una comunità [...]”* (Lavanco, 2001, p. 54). Il suo scopo principale è sia quello di migliorare le condizioni di vita delle persone che la abitano, sia quello di accompagnare la comunità in un percorso di autodeterminazione e interiorizzazione dei cambiamenti e i miglioramenti raggiunti, aumentando la fiducia in loro stesse, nelle proprie competenze e abilità. Inoltre questo percorso aiuta la comunità a percepire la propria condizione come variabile e non ancorata ad un potere supremo, e quindi inderogabile. (Twelvetrees, 2006) Al fine di poter svolgere un lavoro educativo volto allo sviluppo di una comunità in ottica emancipativa, bisognerebbe innanzitutto domandarsi in cosa consiste una comunità. Questa domanda è fondamentale per un processo educativo finalizzato all'empowerment comunitario, siccome la stessa non è unicamente l'attore principale del suo sviluppo, ma dev'essere considerata l'obiettivo da raggiungere. Per questo motivo domandarsi come dev'essere una comunità, significa anche interrogarsi su quale sviluppo si vuole intraprendere. Per attivare e promuovere uno sviluppo comunitario funzionale, bisogna comprendere le dinamiche intrinseche nel gruppo di persone, che loro stesse riconoscono bisognose di sviluppo. Al fine di svolgere tale lavoro è evidente che il processo non può essere attivato dall'alto. (Lavanco, 2001)

---

<sup>22</sup> Vedi Allegato 1, Glossario punto 10

Il lavoro di comunità, critica le istituzioni tradizionali e il modello clinico<sup>23</sup> utilizzato dalle stesse nei confronti delle situazioni ritenute di disagio, e utilizza quindi, un approccio etnologico dove gli educatori sociali devono entrare delicatamente nella cultura del gruppo con il quale vogliono iniziare una relazione dialogica volta alla trasformazione di una o più situazioni precarie o vulnerabili. La comunità possiede le proprie regole e la propria cultura, è compito dell'educatore comprendere questa cultura e tramite un approccio dialogico entrare in relazione con essa educando gli altri ed essendo educato al medesimo tempo. Inoltre è necessario che l'educatore sociale apprenda il linguaggio della comunità al fine di essere accettato e farsi comprendere dalla stessa. Questo modello di lavoro sociale educativo promuove concetti di comunità competente e potere dal basso. (Croce , 1999)

Per quanto il lavoro di comunità possa essere agito in diversi contesti e per situazioni differenti, i valori che lo caratterizzano sono la giustizia sociale, la democrazia, l'empowerment e il rispetto. Generalmente il valore fondante del lavoro di comunità si prefigge di promuovere e favorire un miglioramento di vita di tutte quelle persone che possono essere considerate, individui in situazione di vulnerabilità. (Twelvetrees, 2006)

Il lavoro dell'educatore sociale confrontato al lavoro di comunità è contraddistinto da un duplice mandato etico e deontologico, da un lato l'educatore sociale è tenuto a lavorare nel *"qui e ora"*, sul singolo caso, nelle situazioni di emergenza con le quali è confrontato quotidianamente, dall'altro è tenuto a riflettere e considerare quali sono le condizioni strutturali e politico sociali che hanno portato i protagonisti dello stesso caso a ritrovarsi in una situazione di vulnerabilità. È fondamentale riconoscere queste due facce della stessa medaglia al fine di non ritrovarsi ad agire costantemente nel qui e ora, senza interrogarsi sulle cause strutturali, svolgendo, di fatto, un lavoro riparatore e di emergenza. Allo stesso modo agire unicamente sulle questioni strutturali comporterebbe il rischio di allontanarsi dal campo per dare maggiore spazio ad un lavoro di ricerca empirico e teorico che porta l'educatore sociale a rapportarsi maggiormente con dati e statistiche, piuttosto che a relazionarsi con la sofferenza quotidiana di una comunità. (Folgheraiter, 2012) Per questo motivo il lavoro sociale di comunità ha il compito di approcciarsi in maniera dialogica, e quindi sociale, con la comunità con la quale lavora al fine di identificare e comprendere quali sono le situazioni di disagio e di vulnerabilità vissute realmente dai singoli individui, e allo stesso tempo ha il compito di accompagnare la comunità verso un percorso di presa di coscienza, di responsabilizzazione e di autodeterminazione della propria condizione, volto alla partecipazione e alla cittadinanza attiva. (Twelvetrees, 2006)

---

<sup>23</sup> Vedi Allegato 1, Glossario punto 11

## 5. Analisi di approfondimento

Un educatore sociale è confrontato spesso con l'agire nel "qui e ora", relazionandosi con le persone e operando in una dinamica riparatrice. Spesso l'educatore sociale lavora nell'emergenza, sul sintomo, manifestato dalla situazione di disagio dell'individuo e della comunità, del malfunzionamento della struttura sociale e politica. Naturalmente è impensabile che un educatore sociale possa da solo contrastare le falle strutturali politiche e sociali che comportano queste determinate situazioni disagianti di una comunità o di una fascia di popolazione. Per questo motivo è fondamentale che l'educatore sociale si confronti con le persone con le quali intende lavorare. Al fine di promuovere con loro un cambiamento dal basso, l'educatore sociale deve riconoscere nella comunità la soluzione agli stessi problemi percepiti da essa. (Folgheraiter, 2012)

Il confronto con le persone con le quali s'intende lavorare è fondamentale affinché si possa comprendere realmente quali sono le situazioni disagianti necessitanti di attenzione e percepite come tali dalla comunità o dalla fascia di popolazione presa in considerazione. Per questo motivo al fine di promuovere un cambiamento sociale e politico dal basso, l'approccio idoneo a tale lavoro è il lavoro di comunità. Quale professionista, l'educatore sociale è chiamato ad essere un facilitatore dei processi collettivi, attivatore e accompagnatore di un processo di empowerment individuale e comunitario, ed essere capace di utilizzare al meglio le risorse locali, per far fronte al problema percepito dalle persone con le quali intende lavorare. Questi aspetti sono fondamentali se si vuole attivare un processo di emancipazione che possa promuovere, come fine ultimo, l'autodeterminazione e l'autonomia nella comunità per la risoluzione delle situazioni ritenute problematiche. L'ostacolo principale riscontrato nel lavoro di comunità è il primo contatto e la prima fase nella quale l'educatore sociale deve riuscire ad entrare nella cultura della comunità, farsi accettare e riconoscere, stringendo relazioni di fiducia. Questo passaggio è fondamentale se si vuole svolgere un lavoro di comunità basato sul confronto, sullo scambio reciproco, e sul dialogo volto al cambiamento. Prima di tutto è necessario conoscere la comunità con la quale si vuole lavorare, non per crearsi preconcetti su quali siano le tematiche da affrontare, nonostante quest'aspetto possa rappresentare un rischio che l'educatore sociale deve ponderare, bensì per essere consapevole del contesto nel quale lavora e incontra le persone. Per fare ciò, l'educatore sociale è tenuto ad uscire dalla propria zona di comfort, dalla propria convinzione professionale, ed essere umile nell'incontro con l'altro. (Canè, Nicolini, Salmaso, & Tolomelli, 2017) L'approccio è disponibile all'ascolto, riconoscendo il valore dell'altro in un rapporto dialogico e paritetico, non subordinato dalla posizione professionale. Questo non significa che non vi siano regole relazionali, è importante che l'educatore e l'educando si rispettino reciprocamente e rispettino le norme contestuali essenziali al buon funzionamento della relazione. Un approccio pedagogico che conferisce all'individuo autonomia non si traduce in permissivismo e autoritarismo, ma in libertà e autorevolezza. (Freire, 2004) È importante utilizzare un linguaggio riconducibile alla vita quotidiana delle persone, evitando di utilizzare tecnicismi. Le modalità comunicative e relazionali subiscono una continua trasformazione dovendosi adattare sistemicamente al contesto e all'interlocutore, l'educatore sociale confrontato con una determinata comunità dev'essere flessibile e allo stesso tempo generare interesse e curiosità nelle persone con le quali lavora. (Marchesi, 2017)

Un'approccio utile all'educatore sociale per comprendere quali siano le situazioni percepite come disagianti è quello maieutico, contraddistinto dalla domanda generatrice. Alla base di tale lavoro maieutico vi deve essere la convinzione che le esperienze e i vissuti delle persone con le quali s'intende lavorare siano preziose al fine di svolgere un processo emancipativo, finalizzato al cambiamento della situazione disagiante. In tal modo, dando valore alle persone, responsabilizzandole, riconoscendo le loro competenze, i loro vissuti, ascoltando le loro esperienze e percependo i loro bisogni, un educatore sociale crea le condizioni per le quali una relazione di fiducia, fondamentale al fine di svolgere un lavoro di comunità dialogico, può nascere. Questa prima fase di avvicinamento e di conoscenza reciproca è contraddistinta dall'imprevedibilità, la relazione e il confronto con le persone non devono essere dettati dalla ricerca di una soluzione ai problemi esposti, bensì dall'ascolto e da un approccio maieutico. (Dolci, 2011) La ricerca di soluzioni preconfezionate alla sofferenza altrui è un rischio che l'educatore sociale deve sempre considerare, siccome risulta più facile agire in maniera interventistica, piuttosto che rimanere in una posizione d'ascolto e di sofferenza riflessa.

È importante predisporre l'ambiente e approcciarsi in maniera tale che le persone si possano esprimere, fidandosi, senza paura. Ciò è utile affinché le persone possano sentirsi libere di esprimere le proprie potenzialità e risorse, limiti e preoccupazioni, questo al fine di creare una prima rete di connessioni tra più persone con interessi e problemi condivisi, al fine di cominciare a gettare le fondamenta per un percorso di co-costruzione ed emancipazione comunitaria. (Marchesi, 2017) Come è già stato esplicitato, questo processo è accompagnato da un percorso di coscientizzazione ed empowerment personale, che permette all'individuo di autodeterminare la propria esistenza e ritrovare speranza nella possibilità di autoriscattarsi. In questo modo l'educatore sociale può iniziare a costruire le condizioni per le quali l'individuo si riconosce in una situazione e desidera cambiarla, alla ricerca di un aumento di benessere individuale e collettivo.

*“L'empowerment del singolo è connesso con l'empowerment sociale: l'uno non può prescindere dall'altro. Il successo dell'uno è visceralmente dipendente dall'affermazione dell'altro.”* (Canè, Nicolini, Salmaso, & Tolomelli, 2017, p. 76)

Accompagnare le persone lungo un percorso di empowerment, permette loro di divenire coscienti della possibilità di essere protagoniste della propria esistenza. Tale percorso può far riaccendere la scintilla e la speranza nel cambiamento in un'ottica autodeterministica attiva, e non in un'ottica di attesa passiva. (Canè, Nicolini, Salmaso, & Tolomelli, 2017) È compito dell'educatore sociale essere trasparente verso la persona con la quale sta lavorando e non conferire ad essa false speranze riguardo la riuscita di un percorso. È sì fondamentale avere fiducia nell'altro e nella sua possibilità di cambiare, nonostante questo l'educatore e l'educando devono confrontarsi con la realtà, senza dare false speranze all'educando. È necessario inoltre che l'educatore sociale accompagni queste persone tramite una concezione di educazione problematizzante, e non depositaria, che possa imparare anch'esso dall'incontro con l'altro, dandogli valore nell'incontro, nell'ascolto e nel confronto. Il processo di empowerment dovrebbe essere contraddistinto dal trattamento di temi di interesse delle persone con le quali si lavora, generando confronti e riflessioni generatrici. È necessario che l'educatore sociale rimandi all'educando visioni differenti della situazione che si sta affrontando, non per sviare il pensiero primordiale dell'educando, bensì per sviluppare insieme a lui coscienza critica sulla

realtà. Rimandando all'educando il proprio punto di vista riguardo una determinata realtà affrontata, conferiamo, comunicando, una nuova lettura della realtà. Questo aspetto stimola la riflessione e permette alle persone che si stanno confrontando di generare nuovi significati, educandosi nell'approccio dialogico. Inoltre, così facendo, si conferisce responsabilità e autonomia all'individuo riguardanti le scelte che può intraprendere. La responsabilizzazione dell'individuo avviene in quanto, confrontandosi, esso si percepisce concretamente attore attivo del processo di cambiamento, e non un individuo sottoposto a polemica e tentativi di coindicamento da parte del suo interlocutore. La partecipazione attiva in un qualsiasi processo di cambiamento è fondamentale affinché la persona si riconosca in tale processo e investa nella sua riuscita. (Freire, 2002) L'educatore sociale in questa situazione può generare un confronto e esplicitare quali, secondo lui, siano i rischi di prendere determinate decisioni. Nonostante questo il suo compito non è quello di decidere per qualcun altro o convincerlo che il proprio pensiero è il migliore, bensì quello di accompagnarlo nel percorso della sua decisione. (Freire, 2004)

*“È decidendo, che si impara a decidere!”* (Freire, 2004, p. 84)

Il compito dell'educatore sociale, oltre che essere organizzativo a livello strutturale, quindi di disporre le condizioni affinché le persone possano sentirsi accolte in un determinato luogo, è anche quello di predisporre le condizioni simboliche affinché le persone si sentano stimolate alla riflessione, facendo leva sugli interessi e i problemi comuni. (Marchesi, 2017) Questa metodologia, adoperata da Paulo Freire e Danilo Dolci, basata sui desideri e sulla motivazione delle persone come spinta per il riscatto sociale è fondamentale al fine della riuscita di un processo di democratizzazione. (Benelli & Schachter, 2017) Bisognerebbe porre l'accento sulle capacità, sulle competenze e sulle esperienze delle persone, piuttosto che sulle mancanze e sui loro limiti. Le persone si sentiranno riconosciute allorché le loro competenze saranno a disposizione della causa comune. Un lavoro di comunità che possa favorire l'auto-determinazione e il pensiero critico volti all'emancipazione individuale e comunitaria al fine di promuovere un cambiamento sociale partendo dal basso rischierebbe di fallire sul nascere senza la presenza di un professionista. (Twelvetrees, 2006)

È importante predisporre l'ambiente affinché le persone possano uscire dalla propria quotidianità almeno per un istante, permettendo loro di vedere e percepire la situazione da un altro punto di vista. Per questo la prima azione seguente l'inchiesta e l'ascolto è la creazione della bellezza. Costruire, con le persone coinvolte, un posto bello nel quale dialogare, pensare e agire è un passaggio che può favorire un intervento educativo volto all'emancipazione comunitaria. La predisposizione di spazi belli, sia simbolicamente, sia esteticamente, possono generare quella *energia straordinaria* necessaria affinché l'idea di cambiamento possa diventare una variante possibile nella mente delle persone con le quali si lavora. (Canè, Nicolini, Salmaso, & Tolomelli, 2017) Infatti, oltre ad essere coscienti della propria condizione la persona deve nutrire speranza nel cambiamento, possibile unicamente in un contesto che la coltivi.

Gli spazi e i contesti nei quali l'educatore sociale decide di operare, affinché un individuo e una comunità possano svolgere un processo emancipativo di autodeterminazione della propria esistenza, dovrebbero essere creativi, così come lo dovrebbe essere l'educatore sociale. Capacità creativa, intesa come la creazione di qualcosa di nuovo. Educare in



quest'ottica, significa anche offrire, alla persona con la quale si sta lavorando, l'occasione di essere maggiormente creativi e di concepire la propria vita come creazione. (Novara, n.d.)

*“Non c'è dialogo neppure quando manca una grande fede negli uomini. Fede nel loro potere di fare e rifare, di creare e ricercare. Fede nella loro vocazione a essere di più, che non è privilegio di alcuni eletti, ma diritto degli uomini.”* (Freire, 2002, p. 81)

La speranza nel cambiamento deriva anche dalla fiducia che noi, come persone, possiamo trasmettere all'altro e con l'altro. Tale fiducia, è intesa, sia come consapevolezza della possibilità di un cambiamento macro contestuale, sia nella consapevolezza che la persona possiede il desiderio a cambiare, ad essere di più (*ser mais*<sup>24</sup>). (Freire, 2004)

*“So che le cose possono anche peggiorare, ma so pure che è possibile intervenire per migliorarle.”* (Freire, 2004, p. 43)

Questo ragionamento è facilmente conferibile anche al macrosistema. Fino a quando le persone sono passive di fronte alle scelte politiche, sociali, ed economiche che hanno creato le condizioni affinché vivono delle situazioni di disagio, non hanno alcun controllo sulla realtà e la percepiscono come fatale e inoppugnabile. Quando le persone si impegnano nella partecipazione attiva al cambiamento, si percepiscono come protagoniste della propria esistenza, e la politica sociale ed economica, con i rispettivi addetti ai lavori, si ritrovano di fronte alle loro responsabilità. Un processo di emancipazione comunitaria attivato dal basso, dalle stesse persone che hanno vissuto la situazione che si sono impegnati a cambiare è sia un atto sociale che politico. I cambiamenti raggiunti all'interno di una comunità da parte della stessa sono il risultato di uno scambio e un incontro dialogico, e quindi sociale, tra vari individui, di organizzazione e di partecipazione attiva, rendendo la comunità tale. Un movimento comunitario organizzato dalla popolazione stessa per la rivendicazione di determinati diritti è un chiaro messaggio di richiesta di cambiamento alla classe. (Vigilante, 2011)

L'educatore sociale che lavora con un approccio comunitario al fine di promuovere un cambiamento dal basso con persone che vivono situazioni di vulnerabilità, può tramite il suo intervento, innescare un processo di advocacy sia direttamente, sia indirettamente.

Tale processo di sviluppo dovrebbe essere sostenuto da un impegno nell'azione collettiva a favore della giustizia sociale. Ciò può avvenire, come sottolineato a più riprese, tramite un processo di empowerment individuale e sociale, contraddistinto dalla coscientizzazione degli individui verso le problematiche comunitarie, e sviluppato con essi in maniera attiva. Al fine di eseguire tale processo volto alla democratizzazione e alla conseguente azione di advocacy, è necessario svolgere un'analisi delle dimensioni di potere e di discriminazione nella società. Un processo di democratizzazione si basa principalmente sull'analisi delle dimensioni sopraesposte e si concentra sui problemi vissuti da parte della comunità e non sui loro sintomi. L'analisi di tali dimensioni è importante affinché il lavoro di comunità finalizzato al suo sviluppo e le relative azioni di advocacy necessarie ad influenzare le politiche sociali e l'opinione pubblica siano efficacemente sostenibili. Le cause per le quali si mobilita una

---

<sup>24</sup> Vedi Allegato 1, Glossario punto 12

comunità ad emanciparsi tramite azioni collettive devono essere riconosciute dalla comunità stessa e condivise al fine di evitare di creare spaccature all'interno della comunità stessa, rischiando quindi il fallimento dovuto da un'analisi delle dimensioni di potere e discriminazione non efficiente. Anche per questo aspetto un processo di coscientizzazione può essere molto funzionante, siccome dando gli strumenti alle persone e confrontandosi sulle dinamiche citate, si possono generare nuovi significati comuni, rendendo coscienti gli individui riguardo ai loro doveri e diritti. Tale processo di sviluppo comunitario non si concentra unicamente sul miglioramento delle condizioni socio-economiche, bensì cerca di analizzare a fondo le cause delle discriminazioni, svolgendo un empowerment globale che tenga in considerazione le varie sfere dell'individuo, processo imprescindibile allo sviluppo comunitario. (Lavanco, 2001)

Questo è fondamentale al fine di lavorare sia sul singolo caso, sia ad intraprendere un percorso collettivo in grado di influenzare le politiche sociali e le condizioni strutturali che comportano le situazioni di disagio percepite.

Lavorare con le persone e non per le persone, ascoltandole autenticamente, riduce il rischio di rendere patologico ciò che è normale per una persona o una comunità, e allo stesso tempo, di rendere banale una determinata circostanza o cercare di normalizzarla quando essa viene percepita come disagiata da parte delle persone che la vivono. L'ascolto e la riflessione, riguardo ciò che è stato detto, è un atto fine a sé stesso se non seguito dall'azione. Riflessione e azione sono quindi componenti fondamentali del dialogo e dell'agire educativo. (Freire, 2002)

## 6. Conclusioni

I contenuti di questo lavoro di tesi e la bibliografia consultata, hanno permesso di dare una risposta alla domanda del lavoro di tesi? *In che modo un educatore sociale può agire un intervento educativo che possa favorire un cambiamento dal basso volto all'emancipazione dell'individuo e della comunità?*

Innanzitutto è indispensabile che l'educatore sociale sia consapevole che da solo non può minimamente pensare di apportare un cambiamento talmente importante da incidere sui fattori disagianti economici e sociali che portano gli individui a dover affrontare una situazione problematica. Nonostante questo, dev'essere consapevole che, se l'educazione da sola non può cambiare il mondo, può comunque insegnare alle persone, con le quali lavora, che cambiare il mondo è possibile. (Freire, 2004)

Partendo da questo presupposto, e dalla convinzione che l'intervento di un educatore sociale viene agito all'interno della società odierna, è molto importante che tramite un'osservazione critica della realtà, si comprenda a fondo quali sono le dimensioni discriminanti e quelle di potere all'interno dell'attuale società. Questo non perché l'intervento educativo debba tradursi in un intervento macro-contestuale volto al cambiamento radicale del mondo odierno, bensì per il fatto che comprendendo quali sono le dinamiche che lo contraddistinguono, l'educatore sociale può decidere o meno se schierarsi e lottare per la causa a favore della liberazione degli oppressi e degli esclusi.

Il presente lavoro di tesi ha evidenziato che il metodo di lavoro maggiormente adatto a favorire un cambiamento emancipativo che parta dal basso è il lavoro di comunità. La revisione della bibliografia selezionata ha permesso di evidenziare alcuni approcci che sono stati molto efficienti al fine di promuovere un cambiamento emancipativo che parta dal basso all'interno di una comunità. Le esperienze condotte da Paulo Freire e l'eredità intellettuale intorno a concetti quali educazione problematizzante, approccio dialogico e coscientizzazione consentono di produrre svariate riflessioni riguardo un approccio umile, disponibile all'incontro e efficiente, che un educatore sociale impegnato nella promozione di un cambiamento emancipativo che parta dal basso all'interno di una comunità, può elaborare. Prima di tutto, è doveroso sottolineare la grande umiltà di questo educatore sociale, che si è posto nei confronti delle persone con le quali lavorava, sempre in maniera rispettosa e curiosa. Il rispetto nei confronti dell'altro e la curiosità ad *essere di più*, fungono da base di partenza per imbastire un dialogo volto al confronto, al riconoscimento e all'educazione reciproca. Come si è potuto evincere da questo lavoro di tesi, il confronto è considerato come spunto di partenza affinché si possano generare nuovi significati, vedere la stessa situazione da un altro punto di vista, o esaminare riflessioni che venivano ignorate. La disponibilità al confronto e la sua legittimazione, validano l'intervento e il pensiero dell'educando, generando in lui maggiore sicurezza, autostima, capacità di riflessione critica e conoscenza. L'educazione problematizzante rivede in questi concetti la propria esistenza. Un aspetto centrale e molto interessante proposto da Paulo Freire, è la differenza tra permissivismo e libertà, e autorevolezza e autoritarismo. Infatti, l'autore sottolinea che libertà non significa mancanza di regole contestuali e relazionali e allo stesso tempo autorevolezza nei confronti dell'educando non significa annullare la sua persona e il suo pensiero imponendo dall'alto ciò che l'educatore

ritiene giusto. Al fine di esercitare un approccio educativo problematizzante, l'educatore sociale, deve essere sicuro della propria conoscenza e non temere il confronto, essendo coerente e trasparente con l'educando. In questi valori si ritrovano i cardini del lavoro educativo. Questo approccio valorizzante nei confronti dell'educando pone le basi per le quali un lavoro di coscientizzazione può essere esercitato con la persona. Tale lavoro è un aspetto importante e basilare affinché la persona possa aspirare ad *essere di più*. I concetti di coscientizzazione e *essere di più*, utilizzati a più riprese nelle opere di Paulo Freire e riportati all'interno di questo lavoro di tesi, possono essere tradotti in chiave moderna al più comune concetto di empowerment. Questo processo, non ha ripercussioni unicamente sul singolo, bensì si riflette sulle reti primarie delle persone coinvolte, creando nuova cultura, avendo un impatto comunitario. *“Il processo di empowerment personale è naturalmente antecedente ad un processo di empowerment comunitario, nonostante siano strettamente interconnessi.”* (Canè, Nicolini, Salmaso, & Tolomelli, 2017)

Al fine di promuovere un cambiamento emancipativo che parta dal basso, bisognerebbe innanzitutto svolgere un approfondito lavoro di comunità in cui, l'educatore sociale tessesse le relazioni con le persone appartenenti ad essa e in un secondo momento indaga riguardo quali siano le situazioni vissute in maniera disagiata da parte della stessa comunità. Il lavoro maieutico di Danilo Dolci, offre molti spunti di riflessione riguardo ad un approccio funzionale ed efficiente al fine di scoprire quali sono le situazioni ritenute problema da parte della comunità. L'educatore-poeta sottolinea l'importanza del termine educazione, riconducendolo alla maieutica, l'arte della levatrice, il trarre fuori dalle persone le loro stesse potenzialità. Come si è potuto leggere in questo lavoro di tesi, la domanda è considerata generatrice di nuovi significati. Il riconoscimento che Danilo Dolci trasmetteva ai propri interlocutori tramite un ascolto autentico, creava le condizioni affinché una relazione di fiducia potesse nascere. Il primo passo fondamentale nel lavoro di comunità. La dialettica è di grande importanza nell'operato di Dolci, infatti la sua lotta non violenta alle ingiustizie sociali si traduce anche nell'utilizzo di termini e concetti non violenti, che possano unire anziché dividere. Danilo Dolci, tramite le sue rivendicazioni sociali non violente ha agito quelle che oggi potremmo definire delle azioni di advocacy, richiamando i responsabili all'attenzione verso le difficoltà della piccola comunità in cui viveva e lavorava. Allo stesso modo, anche le azioni di advocacy devono riscontrare un appoggio da parte della comunità, la quale deve riconoscersi in tali azioni affinché le appoggi. I due educatori hanno avuto un grande riscontro, diventando il megafono di situazioni disagiate, portando l'attenzione da parte dei propri governi e della stessa popolazione a problematiche sociali che non venivano considerate. In questa maniera hanno posto i responsabili davanti ai propri doveri, agendo delle azioni di advocacy che hanno permesso l'apertura verso dei cambiamenti macrocontestuali. Inoltre, entrambi, danno molta importanza ai temi generatori. Questo rende le persone parti attive del cambiamento, condizione indispensabile affinché un cambiamento emancipativo comunitario possa partire dal basso ed essere efficace siccome riconosciuto dalla comunità. Il lavoro di coscientizzazione di Freire e il lavoro maieutico di capacitazione svolto da Dolci, hanno permesso agli individui di riprendere in mano la propria vita, di autodeterminare la propria esistenza e la propria comunità. Tali comunità, una volta consapevoli delle proprie potenzialità, hanno potuto rivendicare i loro diritti. Questo lavoro svolto, sulle dinamiche disagiate causate da malfunzionamenti politico sociali, ha permesso di lavorare anche sul centro del problema, non rimanendo un mero intervento educativo riparatore, ma un intervento educativo che ha

permesso alle persone e alle istituzioni di riflettere riguardo a determinate tematiche macro contestuali. Questo evidenzia in che modo i concetti di lavoro di comunità, empowerment e advocacy siano strettamente interconnessi fra loro in una dinamica circolare.

È complicato riuscire a trovare una risposta univoca alla domanda del lavoro di tesi: *In che modo un educatore sociale può agire un intervento educativo che possa favorire un cambiamento dal basso volto all'emancipazione dell'individuo e della comunità?*

Questo siccome l'educatore sociale, confrontato ad operare con un approccio di lavoro di comunità, è continuamente chiamato a doversi adattare ai contesti nei quali entrerà in contatto. Inoltre, tali contesti, qualunque essi siano, sono in continuo mutamento, la società cambia e insieme ad essa si modificano i bisogni, e le dinamiche di potere e di discriminazione. L'obiettivo di questo lavoro di tesi non era quello di creare un ricettario ad hoc su quali atteggiamenti di fondo e competenze un educatore sociale debba mettere in campo al fine di promuovere un cambiamento emancipativo comunitario che parta dal basso, nonostante questo grazie all'intenso lavoro di revisione di letteratura e analisi, sono possibili riflessioni inerenti i metodi e le competenze che possano facilitare tale intervento.

Al fine di svolgere un intervento educativo promotore di un cambiamento emancipativo che parta dal basso, sarebbe auspicabile utilizzare un approccio educativo di lavoro di comunità, impegnarsi notevolmente a svolgere un empowerment individuale, utilizzare un approccio dialogico e maieutico che possa indagare riguardo le situazioni percepite come disagianti, creando significati comuni all'interno della comunità e conseguentemente promuovere un empowerment comunitario. Questo affinché la comunità possa introiettare le competenze acquisite e adoperarle al fine della sua autodeterminazione e in secondo momento, ma non di minore importanza, rivendicare tramite azioni di advocacy i propri diritti, affinché le situazioni affrontate non si ripresentino nuovamente.

L'educatore sociale che si prefigge come scopo quello di promuovere un cambiamento dal basso dovrebbe innanzitutto essere umile all'interno della relazione, che non è unilaterale per definizione. Inoltre dovrebbe esercitare un ascolto autentico al fine di comprendere quali sono i bisogni dell'individuo e conseguentemente quelli della comunità, al fine di intraprendere un percorso di empowerment. Le persone con le quali si lavora non possono essere considerate dei subalterni alla propria persona, devono essere considerate e sono delle risorse e dei compagni di viaggio. Prima che tale processo possa cominciare è fondamentale che le persone siano coscienti della situazione di disagio che stanno vivendo e consci delle possibilità di intraprendere un percorso che le possa far vivere delle situazioni diverse da quelle vissute quindi maggiormente dignitose e umanizzanti.

Dunque è importante che tra le competenze dell'educatore sociale impegnato in questo tipo di intervento educativo, vi sia la facilità nel relazionarsi con le persone, oltre che quella di essere in grado di svolgere un'analisi riguardo alle situazioni percepite come disagianti da parte degli individui, al fine di poterle identificare all'interno della comunità. L'educatore sociale, in questo processo, può fungere funzioni di facilitatore dei processi comunicativi e relazionali, mediatore del confronto affinché vengano generati nuovi significati e di interlocutore con le istituzioni. Per esempio, durante un confronto, in cui le persone espongono i loro vari punti di vista, l'educatore sociale, in qualità di professionista, può agire un ascolto attivo, mediare e

rimandare agli interlocutori i differenti punti di vista in maniera ordinata. Un'educatore sociale che lavora a contatto con la comunità dovrebbe possedere la flessibilità necessaria per lavorare in un contesto poco definito e non protetto da muri istituzionali. È auspicabile che abbia una buona capacità di gestione della frustrazione affinché non abbandoni il progetto sul nascere dando false speranze alla comunità. Per questo motivo è molto importante agire un'auto-osservazione costante ed essere disposti ad accettare le proposte e le visioni differenti dalle proprie. Come ogni educatore sociale, bisognerebbe svolgere un'auto-educazione in itinere, al fine di apprendere e utilizzare nuove visioni d'intervento. (Twelvetrees, 2006)

Le motivazioni che spingono un educatore sociale a lavorare con la comunità possono essere molteplici. Anche nel caso in cui l'intervento educativo comunitario è spinto da una visione politica o ideologica, per esempio, l'educatore sociale dev'essere in grado di percepire realmente i bisogni comunitari al fine di promuovere un cambiamento che sia emancipativo. Il rischio, potrebbe essere quello di incorrere in una battaglia personale senza rendersi conto del reale bisogno della comunità. Oltre a questo rischio, ve ne sono di altri, tra cui quello legato all'aspetto finanziario, ovvero che non vengano stanziati dei fondi a favore di un determinato progetto. Spesso in progetto comunitari, è difficile generare un'analisi quantitativa e qualitativa che possa far comprendere alle istituzioni il reale bisogno di un intervento e il nesso tra il lavoro di comunità e l'aumento dell'autodeterminazione e il benessere della comunità. Inoltre, quei pochi progetti finanziati, per esempio nel nostro caso dal Cantone, sono spesso progetti pilota della durata di due o tre anni. Questo aspetto è un ulteriore rischio, siccome in due anni non sempre si riesce ad arrivare agli obiettivi che la comunità si era preposta, se il progetto dovesse venir abbandonato da parte dell'educatore sociale, la comunità ne risentirebbe, perdendo fiducia e speranze nel cambiamento. (Twelvetrees, 2006) Vi sono poi delle difficoltà maggiormente legate al territorio e alla demografia, infatti il tentativo di creare dei legami tra persone all'interno di una comunità che percepiscono la stessa situazione come disagiata, potrebbe essere difficoltoso e fallimentare allorché queste persone sono sparse sul territorio, rendendo difficile un confronto comunitario, finalizzato alla creazione di significati comuni. Ritornando al confronto fra persone come generatore di nuovo sapere, bisogna sottolineare altresì che vi sono dei limiti dettati dalla stessa composizione del gruppo di individui. Infatti, per quanto l'educatore sociale possa essere un buon mediatore, potrebbero verificarsi delle situazioni nelle quali le persone utilizzano il confronto come conflitto polemico e violento. In questo caso, sarebbe compito dell'educatore sociale riuscire a fare ordine tra i vari punti di vista, negoziando. Questi sono solo alcuni dei rischi e limiti che si possono incorrere in un lavoro educativo volto alla promozione di un cambiamento emancipativo che parta dal basso. Bisogna comunque essere consapevoli che questo approccio di lavoro educativo è maggiormente funzionale con determinate comunità, piuttosto che con altre. Infatti, se pensiamo alla disabilità grave, è difficile poter auspicare un cambiamento emancipativo che parta dal basso, in quanto forse le persone coinvolte non avrebbero gli strumenti per partecipare attivamente al processo di emancipazione. In questo caso, l'educatore sociale potrebbe farsi carico di determinate scelte e decisioni deontologiche ed etiche. Nonostante questo, la storia insegna che le mura si possono abbattere anche in situazioni nelle quali si pensava che le persone in questione non avevano nulla da poter rivendicare o dire. Cambiando il paradigma secondo il quale il mondo vede una determinata comunità, svolgendo azioni di lavoro di comunità, empowerment e advocacy.

Ritornando all'introduzione del capitolo conclusivo, veniva menzionata la necessità di osservare in maniera critica le dinamiche di discriminazione e di potere all'interno della società affinché l'educatore sociale possa decidere o meno se intervenire al fine di promuovere un cambiamento emancipativo comunitario.

Paulo Freire (2002), in *"Pedagogia degli oppressi"*, afferma che non schierarsi dalla parte dell'oppresso, significa patteggiare con il potente, non essere neutrali o oggettivi. Infatti, soltanto quando tutte le persone non vivranno più situazioni disumanizzanti e disagianti, il lavoro educativo potrà considerarsi compiuto. Sino a quel momento l'educatore sociale ha il compito, etico e deontologico, di lavorare in favore degli oppressi, ha il dovere, etico e deontologico, di farsi portavoce delle persone che vivono situazioni di vulnerabilità. L'educatore sociale dev'essere trasparente e coerente con sé stesso, le istituzioni, e le persone, ammettendo che oggi come oggi, sia in ambito locale, sia in ambito planetario, il lavoro educativo di liberazione delle persone e delle coscienze sta risultando fallimentare. Proprio oggi come non mai, ci ritroviamo di fronte al potere del dominio delle società nei confronti degli individui, delle istituzioni nei confronti degli utenti e delle multinazionali nei confronti dei consumatori. Stiamo divenendo ciechi di fronte alle ingiustizie più crudeli, giustificandole con discorsi deterministici e fatalisti. Viviamo oggi in un periodo storico nel quale le classi sociali stanno pian piano sfumando, dove trova sempre più spazio un individualismo cieco ed egoista; in questo scenario planetario l'educatore sociale dev'essere consapevole e coraggioso della necessità di farsi carico delle questioni sociali e operare a favore di esse, lavorare con *gli straccioni del mondo*. Abbiamo il dovere, etico e deontologico, di tenere gli occhi aperti e noi, in prima linea, agire un'osservazione e un pensiero critico che possano scardinare i valori dominanti malsani della società odierna. L'educatore sociale non dev'essere il braccio esecutivo dello stato, deve ritrovare nella propria professione, la dimensione empatica e valoriale umanistica che spinga ad agire in favore degli esseri umani, liberi da qualsiasi tipo di discriminazione. L'educatore sociale deve avere memoria, per non dimenticare che la sua professione può essere tranquillamente ricondotta alle istituzioni totalitarie, dove da operatori, si operava nel controllo di un funzionamento totalitario, alienante e disumanizzante. Soltanto avendo memoria, e conoscendo a fondo l'origine del proprio lavoro, rifacendosi ai grandi pedagogisti, educatori e psichiatri della storia, si può non ripetere gli errori che sono stati fatti in passato e lottare radicalmente verso la salvaguarda di ciò che è stato fatto e conquistato in termine di diritti degli esseri umani, continuare a lavorare, a dialogare, a confrontarsi e a vivere a favore dell'emancipazione del genere umano svincolati da qualsiasi tipo di etichetta, pregiudizio e discriminazione.

## 7. Bibliografia

- Beck, S., Diethelm, A., Kerssies, M., Grand, O., & Schmocker, B. (2010). Codice deontologico del Lavoro sociale in Svizzera. Berna: AvenirSocial - professionisti lavoro sociale Svizzera.
- Benelli, C., & Schachter, C. (2017). Paulo Freire e Danilo Dolci: Connessioni metodologiche. *Sapere pedagogico e Pratiche educative*, 193-203.
- Bertolini, P. (1996). *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*. Bologna: Zanichelli Editore S.P.A.
- Bressani, R. (2015). Advocacy. In A. Campanini, *Nuovo dizionario di servizio sociale* (Seconda edizione ed., p. 31-33). Roma: Carrocci editore.
- Brusciaglioni, M. (2007). *Persona Empowerment*. Milano: FrancoAngeli.
- Calcaterra, V. (2014). Advocacy. In W. Brandani, & S. Tramma, *Dizionario del lavoro educativo* (p. 14 -17). Roma: Carrocci Editore.
- Campanini, A. (2015). *Nuovo dizionario di servizio sociale* (Seconda edizione ed.). Roma: Carrocci editore.
- Canè, F., Nicolini, A., Salmaso, C. F., & Tolomelli, A. (2017). Da fragilità sociali a risorse per città disorientate. *Animazione sociale*, 66-81.
- Carey, M. (2013). *La mia tesi in servizio sociale*. (A. Pasini, & M. Raineri, Trad.) Trento: Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A.
- Castiglioni, M. (2017). Perché Paulo Freire, nell'educazione di oggi? *Sapere pedagogico e Pratiche educative*, 73-87.
- Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute. (2012). *Glossario O.M.S. della Promozione della Salute*. Tratto il giorno 20, 2019 da DoRS: [https://www.dors.it/documentazione/testo/201303/OMS\\_Glossario%201998\\_Italiano.pdf](https://www.dors.it/documentazione/testo/201303/OMS_Glossario%201998_Italiano.pdf)
- Croce, M. (1999). Il lavoro di strada. La strada e l'immaginario. *Atti Incontro Nazionale degli operatori delle Unità di strada*, (p. 11-22). Bologna.
- Dolci, D. (2011). *Dal trasmettere al comunicare* (Terza ed.). Casale Monferrato: Edizioni Sonda srl.
- Domingo, P. (2011). "Ciascuno cresce solo se sognato." Nonviolenza, sogno e liberazione nella pedagogia di Danilo Dolci. *Rivista di pedagogia politica*, 13-23.



- Folgheraiter, F. (A cura di). (2004). *Il servizio sociale postmoderno: modelli emergenti*. Trento: Erickson.
- Folgheraiter, F. (2012). Lavorare sui casi o sulla società? *Animazione sociale*, 151-160.
- Freire, P. (2002). *La pedagogia degli oppressi*. Torino: EGA Editore.
- Freire, P. (2004). *Pedagogia dell'autonomia*. Torino: EGA Editore.
- Gomarasca, P. (2018). Pratiche di rivoluzione quotidiana. L'etica di Paulo Freire nel lavoro sociale. *La rivista del lavoro sociale*, 13-18.
- Lavanco, G. (2001). *Oltre la politica. Psicologia di comunità, giovani e partecipazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Malraux, A. (1967). *Antimémoires*. Parigi: Gallimard.
- Manfredi, S. M. (2006). *Il contributo metodologico dell'opera di Freire*. Tratto il giorno 02 8, 2019 da Associazione Istituto Paulo Freire Italia: [http://paulofreire.it/files/ipf/Link/Documenti/Articoli%20Freire/Ilcontributometodologico\\_dell\\_operadiFreire-corrigido.pdf](http://paulofreire.it/files/ipf/Link/Documenti/Articoli%20Freire/Ilcontributometodologico_dell_operadiFreire-corrigido.pdf)
- Mangano, A. (1992). *Danilo Dolci educatore. Un nuovo modo di pensare e di essere nell'era atomica*. San Domenico di Fiesole, Firenze: Edizioni Cultura della Pace.
- Marchesi, A. (2017). L'addetto al generatore di energia sociale. *Animazione sociale*, 72-84.
- Marroncini, S. (2011). La mediazione sociale in Danilo Dolci. *Educazione democratica. Rivista di pedagogia politica*, 160 -177.
- Marx, K. (1954). *Introduzione alla critica della filosofia del diritto di Hegel, in Carteggio del 1843 e altri scritti giovanili*. Roma: Rinascita.
- Miceli, V. (2010). Dialoghi contestuali: l'educatore nella comunità. *Amaltea*, 24-27.
- Novara, D. (n.d.). *La pedagogia maieutica di Danilo Dolci*. Tratto il giorno 02 13, 2019 da Centro studi e ricerche ALEPH: [http://www.centrostudialeph.it/archivio/dolci/web\\_site/dda/novara.html](http://www.centrostudialeph.it/archivio/dolci/web_site/dda/novara.html)
- Rappaport, J., & Zimmerman, M. A. (1988). Citizen Participation, Perceived Control, and Psychological Empowerment. *American Journal of Community Psychology*, 16(5), p. 725-750.
- Redazione Garzanti. (2004). *Enciclopedia Garzanti di Filosofia*. Milano: Garzanti Libri s.p.a.

- Reggio, P. (2010). Parole nuove che generano l'azione. Alcune note del metodo freiriano. *Animazione sociale*, 56-66.
- Reggio, P. (2018). *Essere più. La prospettiva della "coscientizzazione" in Paulo Freire come processo educativo e di liberazione*. Tratto il giorno 01 31, 2019 da Formazione e cambiamento. Rassegna trimestrale su teorie e pratiche dell'apprendimento: <http://www.formazione-cambiamento.it/l-ultimo-numero/77-gli-articoli/218-essere-piu-la-prospettiva-della-coscientizzazione-in-paulo-freire-come-processo-educativo-e-di-liberazione>
- Riccioni, I. (A cura di). (2008). *Dizionario di sociologia*. Roma: Gremese editore.
- Tramma, S. (2014). Comunità. In W. Brandani, & S. Tramma, *Dizionario del lavoro educativo* (p. 79 - 81). Roma: Carrocci Editore.
- Twelvetrees, A. (2006). *Il lavoro sociale di comunità. Come costruire progetti partecipati*. Trento: Centro Studi Erickson.
- Vigilante, A. (2011). Maieutica reciproca e sviluppo comunitario. *Rivista di pedagogia politica*, 80-123.
- Vigilante, A. (s.d.). *Per una scuola maieutica*. Tratto il giorno 07 10, 2019 da Attraversamenti: Blog di Antonio Vigilante: <http://antoniovigilante.blogspot.com/2012/08/per-una-scuola-maieutica.html>
- Zenoni, B. (2011). Che mondo sarebbe senza educatori? *Educazione democratica. Rivista di pedagogia politica*, 54 - 61.
- Immagine di copertina recuperata il 23.07.2019 da: <https://www.cnews.fr/france/2018-01-26/sous-les-paves-la-plage-il-est-interdit-dinterdire-les-slogans-phares-de-mai-68>

## 8. Allegati

- Allegato 1: Glossario
- Allegato 2: Biografia Paulo Freire
- Allegato 3: Biografia Danilo Dolci
- Allegato 4: Attivismo pedagogico
- Allegato 5: Tabella fonti
- Allegato 6: Temi generatori
- Allegato 7: Centro educativo di Mirto
- Allegato 8: Tipologie di Advocacy

## Allegato 1: Glossario

### 1. Tesi teorico-bibliografica

Un lavoro di tesi teorico-bibliografico è differente da un lavoro di tesi empirico, siccome la centralità del lavoro non consiste nell'acquisizione di nuovi dati primari, tramite delle interviste o un'osservazione diretta sul proprio posto di stage. La centralità di un lavoro di tesi a struttura teorico-bibliografico consiste nella revisione della letteratura selezionata intorno ad un determinato tema d'interesse. Tale lavoro di tesi consente di esplorare un determinato argomento più approfonditamente o di esaminare in maniera approfondito un approccio pedagogico, teorico o metodologico. È importante che le fonti secondarie siano maggiormente estese rispetto ad una ricerca empirica, lo studente ha a disposizione maggior tempo da dedicare all'approfondimento della letteratura. È importante quindi che oltre alle fonti primarie selezionate, lo studente approfondisca la revisione della letteratura tramite, per esempio, riviste specializzate, documenti istituzionali, testi pubblicati in internet e articoli di giornale. Nonostante le differenze strutturali che un lavoro di tesi teorico-bibliografico presenta rispetto ad un lavoro di tesi empirico, vi sono delle similitudini riguardo *"[...] il processo, nella scelta dell'argomento, nella ricerca delle fonti di letteratura e nell'analisi e stesura dei risultati. [...] Come in tutte le tesi, il compito primario consisterà nella scelta di un argomento di ricerca adeguato, costruito attorno a una domanda di ricerca."* (Carey, 2013, p. 108)

Nonostante ciò vi sono alcuni argomenti maggiormente adatti a questo tipo di tesi, come: specifici ambiti della pratica ; Teoria e pratica ; Ricerca comparativa ; Ricerca storica ; Legislazione e aspetti di politica sociale ; Etica ; Studi di caso. Dopo aver delineato l'argomento di ricerca da approfondire, il compito principale risiede nel lavoro di revisione della letteratura, che inizialmente sarà composta da un numero ridotto di libri, saggi e articoli. In un secondo momento e dopo una prima revisione finalizzata a delineare gli obiettivi di ricerca, bisogna approfondire il tema rendendo più corposa la bibliografia, che verrà costruita sulla base della revisione della letteratura iniziale. La valutazione critica delle fonti letterarie non è l'unico aspetto importante, è fondamentale anche ricercare e individuare quali sono i temi chiave relativi all'argomento scelto. La struttura di un lavoro di tesi teorico-bibliografico è differente rispetto ad un lavoro di tesi empirico. Sono comunque presenti i capitoli, introduzione, metodologia e conclusioni, la differenza consiste nel corpo del lavoro di tesi in cui i capitoli si sviluppano sulle riflessioni ricavate dalla revisione della letteratura e su un lavoro di analisi. La struttura di questa tipologia di lavoro di tesi non è vincolante come per un lavoro di tesi empirico. In conclusione un lavoro di tesi teorico-bibliografico permette allo studente di avere a disposizione un tempo maggiore da dedicare all'esaminazione delle fonti, sia primarie, sia secondarie e offre la possibilità di analizzare determinati argomenti incontrati durante il percorso universitario che non sono stati sviluppati approfonditamente. (Carey, 2013)

## 2. Riscatto sociale

Il concetto di riscatto sociale implica un comportamento o un'azione tramite la quale ci si vuole riappropriare di una privazione identitaria in ambito sociale. Il riscatto sociale può comprendere diverse sfere della vita identitaria di un individuo, privata, politica, economica, ecc. tra cui la base comune riguarda una denigrazione e il non riconoscimento sociale del suo essere e dei suoi diritti. (Bertolini, 1996)

## 3. Oppresso

Secondo Paulo Freire, gli oppressi sono tutte quelle persone che vivono situazioni di ingiustizia, di sfruttamento, di violenza da parte di un'oppressione che non permette loro di recuperare la propria umanità. Gli oppressi, secondo Freire, sono tutti coloro che riconoscendosi nella loro incompiutezza desiderano essere di più (*ser mais*), che lottano per l'umanizzazione, per la liberazione del lavoro, per la rottura delle alienazioni, per la conquista di un'educazione formatrice e non unicamente informatrice. Gli oppressi secondo Freire sono tutte quelle persone che vivono situazioni di disagio, che vivono nel limbo della vulnerabilità creato dalla stessa società di cui fanno parte. Paulo Freire utilizza spesso anche i termini "*straccioni del mondo*" o "*dannati della terra*". L'autore aggiunge che l'oppresso, in quanto abituato ad esserlo, ha paura della libertà. Questa paura è dettata anche dal fatto che essere liberi comporta l'assunzione di responsabilità ad assumersi tale libertà. Inoltre, tale paura è anche dettata dal bisogno di lotta e ribellione verso l'oppressione, ribellioni e lotte che se fallimentari potrebbe rivelarsi controproducenti, aumentando lo stato stesso di repressione nei loro confronti. Essere oppressi comporta a sottostare a delle imposizioni, essere liberi comporta alla responsabilità di fare delle scelte, di essere autonomi e di autodeterminare la propria esistenza. La pedagogia degli oppressi affronta e riflette attraverso quali pensieri e azioni è possibile superare tale dualità insita negli oppressi. (Freire, 2002)

## 4. Educazione depositaria

Nell'edizione italiana del 2002 a cura di Linda Bimbi de "*La pedagogia degli oppressi*" il termine educazione depositaria è stato tradotto dal termine brasiliano *educación bancaria*. Il termine *Bancaria* in Brasile indica come aggettivo "che si riferisce alla banca" e come sostantivo, "impiegata di banca". Paulo Freire a tale termine ha attribuito un nuovo significato riferito a un'educazione che deposita concetti scelti dall'educatore negli educandi, come fosse un'operazione di trapasso monetario bancario. (Freire, 2002)

## 5. Etica

Il concetto di etica proposta da Paulo Freire in *“Pedagogia dell'autonomia”* è un'etica definita universale dell'essere umano. Un'etica che condanna il cinismo appartenente ad un'eticità che si sottomette agli interessi del profitto, un'etica che condanna le situazioni di sfruttamento dei lavoratori, un'etica coerente nel dialogo, un'etica che non inganna e illude gli oppressi, un'etica che non sopprime la speranza, un'etica trasparente che non promette il falso, che non giudica, che non si riconosce nella discriminazione di razza, di genere e di classe. Per Paulo Freire l'etica appena descritta vive di pari passo con la pratica educativa ed è per quest'etica che nell'insegnamento, nel rapporto e nelle relazioni con l'altro, bisogna lottare ogni giorno con trasparenza e coerenza dal pensiero all'azione. (Freire, 2004)

## 6. Oggetti conoscibili

Ne *“La pedagogia degli oppressi”* gli oggetti conoscibili rappresentano i concetti, il materiale, le informazioni che, nell'educazione depositaria, vengono depositati dagli educatori negli educandi. (Freire, 2002)

## 7. Marxismo

Il Marxismo è un movimento sociale e politico derivante dall'insieme delle dottrine di Marx e di Engels. Alla base del pensiero Marxista risiede la riflessione per la quale il fattore economico favorisca da un lato la dittatura del proletariato, e dall'altro la conseguente lotta di classe. Il pensiero Marxista considera il sistema capitalista un sistema destinato a fallire visti le crescenti disuguaglianze di classe che genera. La continua disuguaglianza indurrà il proletariato a rovesciare tale sistema al fine di creare una futura società maggiormente ugualitaria. (Redazione Garzanti, 2004)

## 8. Personalismo di Mounier

Il personalismo è una corrente di pensiero filosofica la quale centralità risiede nelle persone, libere e creatrici, considerate come valore assoluto.

Il personalismo di Mounier è considerato, personalismo sociale ed *“[...] è caratterizzato dall'esigenza di fondere l'istanza personalistica con quella comunitaria [...] e si traduce sul piano politico in una concezione mirante a superare sia i limiti dell'individualismo, il quale isola la persona dalla solidarietà con gli altri, sia quelli del collettivismo, che riduce la personalità a pura unità numerica.”* (Redazione Garzanti, 2004, p. 840)

## 9. Democratizzazione

In sociologia il concetto di democratizzazione indica un processo di cambiamento sociale che può riguardare diversi ambiti, tra cui quello scolastico, medico, sportivo, ecc. Al fine di riuscire a svolgere un processo di democratizzazione bisogna tenere in considerazione i limiti della democrazia formale che è basata sui principi di libero accesso e eguaglianza di diritti, ma allo stesso tempo concretamente si verificano ineguaglianze e privilegi. Analizzare i principi di libero accesso e l'eguaglianza dei diritti, individuare e cercare di ridurre le ineguaglianze e i privilegi sono gli scopi del processo di democratizzazione che è in continua evoluzione. (Riccioni, 2008)

## 10. Comunità

Una comunità è un gruppo di persone che solitamente abita in una determinata area geografica e che condivide la medesima cultura, valori e norme. La struttura sociale di una comunità è basata sulle relazioni che la stessa ha maturato nel corso degli anni. La condivisione di credenze, valori e norme comuni contribuiscono a creare un'identità personale e sociale che i membri della comunità acquisiscono come propria. Infine una comunità condivide bisogni, difficoltà e doveri comuni, oltre che la partecipazione attiva volta a soddisfare tali bisogni o superare tali difficoltà. (Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, 2012)

## 11. Modello clinico

Il modello clinico è l'approccio utilizzato all'interno delle istituzioni tradizionali. Il modello clinico sottintende il riconoscimento dei ruoli all'interno di un'istituzione tra educatore e utente. È sempre presente una persona, l'utente, che usufruisce di un servizio. I luoghi, i tempi e le aspettative sono prestabilite dall'istituzione. L'utente quando si reca presso l'istituzione, deve entrare in uno spazio non suo, in uno spazio che non conosce. È utilizzato un approccio diagnostico al fine di comprendere in che maniera intervenire, e viene proposto un percorso emancipativo all'utente. L'organizzazione dell'istituzione è formalizzata, ci sono delle regole, degli iter e delle procedure da eseguire, e i sistemi di riferimento sono spesso dell'educatore. (Croce, 1999)

## 12. Ser mais

*Ser mais*, tradotto in *"Pedagogia degli oppressi"* del 2002 di Paulo Freire con il termine *essere di più*, indica la vocazione dell'essere umano, in quanto essere incompiuto, a riconoscere tale incompiutezza e desiderare ad *essere di più*. (Guidolin & Bello, 1989)

## **Allegato 2: Biografia Paulo Freire**

Paulo Freire è stato e viene considerato tutt'ora uno dei maggiori pedagogisti ed educatori della nostra epoca. Nasce a Recife nel 1921, si posta successivamente a Jabotão dove vive in prima persona la grave crisi economica del 1929. Dopo aver compiuto i suoi studi primari e pre-universitari, all'età di 22 anni, nel 1943, comincia il suo percorso universitario frequentando il Corso di Legge, presso l'Università di Recife. All'età di 23 anni, sposa Elza Maria Costa de Oliveira, insegnante di scuola primaria, che è stata una persona di riferimento fondamentale nella sua vita e nella costruzione delle sue idee e pratiche pedagogiche. Nel 1947 la Confederazione Nazionale delle Industrie lo incarica direttore della Divisione di Educazione e Cultura del SESI (Servizio Educativo del sistema Industriale). Oltre che le mansioni educative e amministrative svolte nel SESI, in cui era prevalentemente a contatto con lavoratori del settore industriale, negli anni '50 insegna presso la Scuola di Servizio Sociale e nella Scuola di Belle Arti dell'Università di Recife come professore di storia e filosofia dell'educazione. Questo periodo era contraddistinto da un clima di forte cambiamento, tale contesto ha inciso notevolmente sul pensiero di Paulo Freire e sulle conseguenti pratiche pedagogiche. L'anno 1960 fu per Paulo Freire un periodo molto incisivo nel processo di creazione del suo pensiero politico-pedagogico, dialogico e liberatorio, anche grazie alla partecipazione a numerosi movimenti. Nel 1961 fonda e dirige il Movimento di Cultura Popolare, frequenta il Servizio di Stensione Culturale (SEC) dell'Università di Recife e partecipa al programma di Alfabetizzazione Nazionale promosso dal Ministero della Pubblica Istruzione. Il programma di Alfabetizzazione condotto da Paulo Freire si poneva come obiettivo quello di alfabetizzare persone appartenenti soprattutto alle zone rurali del Brasile. Il programma ebbe successo, l'esperienza fu molto importante sia per quanto riguarda l'aspetto pedagogico che politico, ma d'altro canto richiamo il timore da parte dei gruppi conservatori. Infatti l'alfabetizzazione proposta da Paulo Freire, oltre che ad avere valenza pedagogica, era anche considerata un'azione politica, infatti grazie alle competenze acquisite i contadini erano in grado di leggere, scrivere e votare. Venne imprigionato nel 1964 a seguito del colpo di stato militare, dal 1965 al 1970 fu considerato un esiliato politico, periodo nel quale collaborò alle campagne di alfabetizzazione e continuo le proprie ricerche in Cile, negli Stati Uniti e in seguito in Svizzera. In Svizzera lavorò con il Consiglio mondiale delle Chiese come esperto in problemi educativi per il Terzo Mondo. Soltanto nel 1980 Paulo Freire ebbe la possibilità di ritornare a casa in Brasile, dove fu nuovamente attivo in campo accademico, inoltre fu in carica come Segretario all'Istruzione nell'amministrazione di Luiza Erudina a San Paolo. Sempre a San Paolo, Freire diventò un'importante figura del Partito dei lavoratori (PT), attivo dal 1989 al 1992. Paulo Freire morì nel 1997 all'età di 76 anni. I suoi scritti più famosi sono stati tradotti in 18 lingue. (Guidolin & Bello, 1989)



### **Allegato 3: Biografia Danilo Dolci**

L'educatore – poeta Danilo Dolci nasce nel 1924 a Sesana (TS) e cresce in Lombardia. All'età di 26 anni, dopo aver lasciato gli studi universitari di architettura, partecipa all'esperienza di Nomadelfia, una comunità fondata da don Zeno Saltini. Nel 1952 Dolci interrompe la sua esperienza a Nomadelfia per trasferirsi in Sicilia, a Trappeto nel Palermitano, paese nel quale metterà le proprie radici e ci rimarrà praticamente sino al giorno della sua scomparsa. Il suo primo digiuno iniziò il 14 ottobre del 1952, dove, su un letto di un bambino morto di fame, denunciò le cattive condizioni sociali, digiuno nel quale rivendicava verso le autorità il bisogno da parte della popolazione di avere un'occupazione lavorativa. La vita di Danilo Dolci è caratterizzata dalle continue iniziative di lotta non violenta finalizzate alla rivendicazione di diritti sociali. Tra le sue iniziative di lotta non violenta ritroviamo quelle con i contadini della Val della Jato, con i disoccupati o per la possibilità di non compiere il servizio militare per obiezione di coscienza. Tali iniziative di lotte non violente valgono a Danilo Dolci varie condanne e denuncia, ma soprattutto trovano il consenso e la solidarietà da parte dei cittadini e della società tutta. Solidarietà e sostegno che trovano la propria conferma tramite le numerose candidature al premio Nobel per la Pace, il conferimento del Premio Lenin per la pace nel 1958 e persino del Premio Socrate di Stoccolma nell'anno 1970. L'approccio utilizzato da Danilo Dolci è considerato maieutico e caratterizzato da vari libri di inchiesta di studio e di denuncia verso le cause attribuite al sottosviluppo. Agli inizi del 1970 Danilo Dolci, con la collaborazione di diversi esperti internazionali, dà vita all'esperienza del Centro educativo di Mirto. Dopo questa esperienza, Danilo Dolci si impegna nell'animare laboratori maieutici per tutta Italia. In questa esperienza entra in contatto con scuole, centri culturali e associazioni. Tutta la vita di Danilo Dolci è contraddistinta dall'attività educativa politica direttamente sul campo, con le persone, volta alla rivendicazione dei diritti sociali di quest'ultime. Il 30 dicembre 1997 muore a Trappeto. (Dolci, 2011)

#### **Allegato 4: Attivismo pedagogico**

L'attivismo pedagogico o educazione attiva è un orientamento pedagogico che, anche se con sfumature differenti, raggruppa la più parte delle "scuole nuove". Tali scuole sono nate principalmente nei primi anni del Novecento. Tra i più grandi esponenti della pedagogia attiva e delle scuole nuove (Scuola di Chicago) vi è il filosofo americano John Dewey. La pedagogia attiva, trova i suoi precursori in personaggi storici tra cui Socrate e Rousseau. Tale pedagogia si basa su aspetti fondamentali, tra cui, la convinzione che maggiore l'educazione consentirà al bambino di sperimentarsi con il mondo circostante, con le richieste dell'ambiente, maggiori saranno le riuscite della stessa educazione. Ci si concentra prevalentemente sull'importanza dell'infanzia, della curiosità e della sperimentazione relativa a questa fase di vita, piuttosto che cercare di creare un piccolo adulto (puerocentrismo). L'educatore non è più considerato un intellettuale che deve travasare nozioni e concetti nell'educando, ma diviene una guida nel processo di esplorazione e sperimentazione del bambino. L'insegnamento viene modificato in base ai bisogni e agli interessi del fanciullo. La scuola non viene considerata come un ambiente estraneo ed esterno alla vita del fanciullo, ma dev'essere un luogo in cui il bambino sperimentandosi, impara a vivere. Nella pedagogia attiva e più precisamente all'interno delle scuole nuove, i laboratori creativi e operativi erano un luogo fondamentale in cui il bambino, stimolato dalla curiosità, poteva mettere in pratica insegnamenti e utilizzare la propria intelligenza. Tra le finalità della scuola attiva vi è l'educazione di individui liberi, autonomi, capaci di auto-organizzarsi, cittadini attivi e responsabilizzati. (Bertolini, 1996)

## Allegato 5: Tabella fonti

Fonti primarie	Fonti secondarie
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Dolci, D. (2011). <i>Dal trasmettere al comunicare</i> (Terza ed.). Casale Monferrato: Edizioni Sonda srl.</li> <li>• Freire, P. (2002). <i>La pedagogia degli oppressi</i>. Torino: EGA Editore.</li> <li>• Freire, P. (2004). <i>Pedagogia dell'autonomia</i>. Tornino: EGA Editore.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Beck, S., Diethelm, A., Kerssies, M., Grand, O., &amp; Schmocker, B. (2010). <i>Codice deontologico del Lavoro sociale in Svizzera</i>. Berna: AvenirSocial - professionisti lavoro sociale Svizzera.</li> <li>• Benelli, C., &amp; Schachter, C. (2017). Paulo Freire e Danilo Dolci: Connessioni metodologiche. <i>Sapere pedagogico e Pratiche educative</i>, 193-203.</li> <li>• Bertolini, P. (1996). <i>Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione</i>. Bologna: Zanichelli Editore S.P.A.</li> <li>• Bressani, R. (2015). Advocacy. In A. Campanini, <i>Nuovo dizionario di servizio sociale</i> (Seconda edizione ed., p. 31-33). Roma: Carrocci editore.</li> <li>• Brusciaglioni, M. (2007). <i>Persona Empowerment</i>. Milano: FrancoAngeli.</li> <li>• Calcaterra, V. (2014). Advocacy. In W. Brandani, &amp; S. Tramma, <i>Dizionario del lavoro educativo</i> (p. 14 -17). Roma: Carrocci Editore.</li> <li>• Campanini, A. (2015). <i>Nuovo dizionario di servizio sociale</i> (Seconda edizione ed.). Roma: Carrocci editore.</li> <li>• Canè, F., Nicolini, A., Salmaso, C. F., &amp; Tolomelli, A. (2017). Da fragilità sociali a risorse per città disorientate. <i>Animazione sociale</i>, 66-81.</li> <li>• Carey, M. (2013). <i>La mia tesi in servizio sociale</i>. (A. Pasini, &amp; M. Raineri, Trad.) Trento: Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A.</li> </ul>

	<ul style="list-style-type: none"><li>• Castiglioni, M. (2017). Perché Paulo Freire, nell'educazione di oggi? <i>Sapere pedagogico e Pratiche educative</i>, 73-87.</li><li>• Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute. (2012). <i>Glossario O.M.S. della Promozione della Salute</i>. Tratto il giorno 20, 2019 da DoRS: <a href="https://www.dors.it/documentazione/testo/201303/OMS_Glossario%201998_Italiano.pdf">https://www.dors.it/documentazione/testo/201303/OMS_Glossario%201998_Italiano.pdf</a></li><li>• Croce, M. (1999). Il lavoro di strada. La strada e l'immaginario. <i>Atti Incontro Nazionale degli operatori delle Unità di strada</i>, (p. 11-22). Bologna.</li><li>• Gomarasca, P. (2018). Pratiche di rivoluzione quotidiana. L'etica di Paulo Freire nel lavoro sociale. <i>La rivista del lavoro sociale</i>, 13-18.</li><li>• Lavanco, G. (2001). <i>Oltre la politica. Psicologia di comunità, giovani e partecipazione</i>. Milano: FrancoAngeli.</li><li>• Malraux, A. (1967). <i>Antimémoires</i>. Parigi: Gallimard.</li><li>• Manfredi, S. M. (2006). <i>Il contributo metodologico dell'opera di Freire</i>. Tratto il giorno 02 8, 2019 da Associazione Istituto Paulo Freire Italia: <a href="http://paulofreire.it/files/ipf/Link/Documenti/Articoli%20Freire/Ilcontributometodologicodell_operadiFreire-corrigido.pdf">http://paulofreire.it/files/ipf/Link/Documenti/Articoli%20Freire/Ilcontributometodologicodell_operadiFreire-corrigido.pdf</a></li><li>• Mangano, A. (1992). <i>Danilo Dolci educatore. Un nuovo modo di pensare e di essere nell'era atomica</i>. San Domenico di Fiesole, Firenze: Edizioni Cultura della Pace.</li></ul>
--	---

	<ul style="list-style-type: none"><li>• Marchesi, A. (2017). L'addetto al generatore di energia sociale. <i>Animazione sociale</i>, 72-84.</li><li>• Marroncini, S. (2011). La mediazione sociale in Danilo Dolci. <i>Educazione democratica. Rivista di pedagogia politica</i>, 160 -177.</li><li>• Marx, K. (1954). <i>Introduzione alla critica della filosofia del diritto di Hegel</i>, in <i>Carteggio del 1843 e altri scritti giovanili</i>. Roma: Rinascita.</li><li>• Miceli, V. (2010). Dialoghi contestuali: l'educatore nella comunità. <i>Amaltea</i>, 24-27.</li><li>• Novara, D. (n.d.). <i>La pedagogia maieutica di Danilo Dolci</i>. Tratto il giorno 02 13, 2019 da Centro studi e ricerche ALEPH: <a href="http://www.centrostudialeph.it/archivio/dolci/web_site/dda/novara.html">http://www.centrostudialeph.it/archivio/dolci/web_site/dda/novara.html</a></li><li>• Rappaport, J., &amp; Zimmerman, M. A. (1988). Citizen Participation, Perceived Control, and Psychological Empowerment. <i>American Journal of Community Psychology</i>, 16(5), p. 725-750.</li><li>• Redazione Garzanti. (2004). <i>Enciclopedia Garzanti di Filosofia</i>. Milano: Garzanti Libri s.p.a.</li><li>• Reggio, P. (2010). Parole nuove che generano l'azione. Alcune note del metodo freiriano. <i>Animazione sociale</i>, 56-66.</li><li>• Reggio, P. (2018). <i>Essere più. La prospettiva della "coscientizzazione" in Paulo Freire come processo educativo e di liberazione</i>. Tratto il giorno 01 31, 2019 da Formazione e cambiamento. Rassegna trimestrale su teorie e pratiche dell'apprendimento: <a href="http://www.formazione-cambiamento.it/">http://www.formazione-cambiamento.it/</a></li></ul>
--	--

	<p>ultimo-numero/77-gli-articoli/218-essere-piu-la-prospettiva-della-coscientizzazione-in-paulo-freire-come-processo-educativo-e-di-liberazione</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• Riccioni, I. (A cura di). (2008). <i>Dizionario di sociologia</i>. Roma: Gremese editore.</li><li>• Tramma, S. (2014). Comunità. In W. Brandani, &amp; S. Tramma, <i>Dizionario del lavoro educativo</i> (p. 79 - 81). Roma: Carrocci Editore.</li><li>• Twelvetrees, A. (2006). <i>Il lavoro sociale di comunità. Come costruire progetti partecipati</i>. Trento: Centro Studi Erickson.</li><li>• Vigilante, A. (2011). Maieutica reciproca e sviluppo comunitario. <i>Rivista di pedagogia politica</i>, 80-123.</li><li>• Vigilante, A. (s.d.). <i>Per una scuola maieutica</i>. Tratto il giorno 07 10, 2019 da Attraversamenti: Blog di Antonio Vigilante: <a href="http://antoniovigilante.blogspot.com/2012/08/per-una-scuola-maieutica.html">http://antoniovigilante.blogspot.com/2012/08/per-una-scuola-maieutica.html</a></li><li>• Zenoni, B. (2011). Che mondo sarebbe senza educatori? <i>Educazione democratica. Rivista di pedagogia politica</i>, 54 - 61.</li></ul>
--	--

## **Allegato 6: Temi generatori**

L'individuazione dei temi generatori è il fulcro metodologico dell'inserzione critica educativa e sociale proposta da Paulo Freire. I temi generatori sono le questioni che stanno alla base della situazione-problema di una persona con la quale si individuano e si cercano di affrontare. I temi generatori hanno determinate peculiarità. Prima di tutto sono delle circostanze appartenenti al tempo che si sta vivendo, indipendentemente dal contesto e dalla forma. I temi generatori sono costituiti da coppie dialettiche, ovvero dall'interazione tra due concetti contrapposti tra loro, come per esempio "riconoscimento-discriminazione", rappresentano la situazione problematica, ma al contempo sono potenzialmente strumento di cambiamento in positivo. I temi generatori, secondo Paulo Freire, derivano da cause strutturali della società, da situazioni politiche, economiche e culturali, o da cause strutturali della persona, da credenze, esperienze, valori, personalità. L'analisi dei temi generatori permette all'educatore di posizionarsi rispetto alla situazione-problema favorendo una coscienza critica maggiore siccome si ha più consapevolezza sia della complessità della circostanza problematica, sia delle potenzialità di cambiamento, trasformazione di tale situazione-problema. (Reggio, 2010)

## **Allegato 7: Centro educativo di Mirto**

Il Centro educativo di Mirto naque agli inizi degli anni '70, anni in cui Danilo Dolci maturò il progetto di fondare un centro educativo che avesse come fundamenta la metodologia della maieutica reciproca. Tale approccio al lavoro educativo era già stato sperimentato con successo nei progetti di sviluppo comunitario. Il Centro educativo di Mirto si prefiggeva l'obiettivo di nascere, ed essere, una struttura progettata a livello maieutico, ovvero ascoltando le proposte e le preoccupazioni degli stessi studenti, dei loro genitori e dei professionisti della zona. Naque con questi presupposti il Centro educativo di Mirto, sorgendo su di una bellissima collina con vista mare, richiesta che fu avanzata soprattutto dai bambini interpellati riguardo. Sin dai suoi inizi, il progetto non ebbe vita facile sin dai suoi inizi. Prima di tutto vi era una mancanza di fondi che limitò la costruzione del Centro educativo, permettendo realizzare unicamente una parte dell'edificio, questo si ripercosse sulla sperimentazione che ebbe luogo unicamente con i bambini più piccoli. La sperimentazione procedette ugualmente per un paio di anni, nei quali collaborarono pedagogisti internazionali come Paulo Freire e Bogdan Suchodolski. Nel 1983 la richiesta da parte del Centro educativo di essere riconosciuto come scuola statale sperimentale venne accettata, se pur inizialmente sembrasse un passo ulteriore verso la sperimentazione di un nuovo metodo di fare scuola. Successivamente ci si accorse che prese rapidamente piede una normalizzazione scolastica, la quale portò il Centro educativo di Mirto a scostarsi dall'impronta iniziale maieutica del suo fondatore Danilo Dolci.

Il Centro educativo di Mirto naque con la consapevolezza di poter essere un avamposto di una nuova cultura scolastica, un'occasione unica per creare una scuola che potesse, sperimentando, rivisitare i modelli culturali tutt'ora vigenti. L'obiettivo posto era quello di far maturare i ragazzi in comunione con le loro famiglie al fine di influire sulle mentalità del sistema famiglia, gettando le basi per creare nuovi fronti democratici. Questo aspetto ci fa rendere conto in che misura il lavoro maieutico di Danilo Dolci operava sempre riflettendo sia sui microsistemi, quanto sui cambiamenti potenziali che potevano avvenire all'interno dei macrosistemi. (Novara, n.d.)



## Allegato 8: Tipologie di advocacy

Tipologia di advocay	Descrizione
Auto-advocacy	Consiste nell'atto indipendente da parte degli individui nel manifestare le proprie idee e riflessioni all'interno di situazioni deliberative formali.
Advocacy di cittadinanza	Consiste nell'azione di singoli cittadini attivi a sostegno di uno o più membri della comunità che si trovano in situazione di svantaggio.
Peer-advocacy	Interventi di advocacy tra pari
Advocacy professionale indipendente	L'azione di un operatore indipendente formato ad hoc al fine di sostenere l'individuo nelle sue preoccupazioni
Advocacy non diretta	Intervento di un operatore formato ad hoc al fine di sostenere gli individui con ristrette capacità comunicative nelle loro preoccupazioni e diritti.
E-advocacy	Azioni di advocacy individuali o di comunità tramite l'utilizzo di supporti elettronici.

(Calcaterra, 2014)